ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 75 - Num. 285
Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-948

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 1-2 Dicembre 1941 Anno XX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

IN MARMARICA

Altra giornata di combattimenti locali

La Divisione "Trento,, stronca un attacco nemico nel settore di Tobruk

L'aviazione italo-tedesca batte senza tregua le formazioni meccanizzate e le retrovie del nemico

Bollettino n. 547

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

In Marmarica, ieri, altra giornata di combattimenti locali.

A Tobruk intensa attività di artiglieria; un tentativo di attacco, con mezzi corazzati, sul fronte della Divisione «Trento» è stato prontamente respinto.

Nella zona centrale hanno avuto luogo scontri di elementi avanzati: parecchi carri nemici sono stati distrutti.

Sul fronte di Sollum sono continuate le azioni delle opposte artiglierie.

Nel sud gebelico elementi motorizzati nemici sono stati attaccati e dispersi.

Reparti aerei italo-tedeschi hanno effettuato numerose azioni di bombardamento e mitragliamento contro formazioni meccanizzate avversarie, nonchè su obbiettivi ferroviari e logistici nella zona di Marsa Matruh.

Cinque velivoli nemici sono stati abbattuti, tre dei quali dalla difesa c. a. italo-germanica di Bengasi, durante un'incursione aerea, e due dalla caccia germanica.

UNA GIRANDOLA DI FUOCO

In volo su Marsa Matruh

Racconto del nostro inviato che ha partecipato ad una azione di bombardamento

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

X X, lunedì sera.

Il tenente P. mi aveva imprestato un casco, il tenente G. una tuta col bavero di pelliccia: aggiunti ai due calzari imbottiti che il motorista aveva portato dal magazzino della squadriglia, erano gl'indumenti al completo per la mia tenuta di volo. Così ci infiliamo nell'apparecchio e partiamo in squadriglia.

Il capo-equipaggio dell'Alcione mi aveva fatto vedere la carta: noi siamo qui e qui è Marsa Matruh. La rotta era segnata da un filo sottile di matita.

«... qui... »

Un segnettino di grafite nera e sotto, cancellate da una gomma frettolosa, altre tracce, rotte di altri apparecchi.

«Noi siamo qui e dobbiamo arrivare qui; vedi questo incrocio, è un nodo ferroviario e indica un groviglio di linee: giungeremo da questa parte, la luna sarà più alta, e qui (il capo-squadriglia indica col dito) sganceremo».

«E poi»?

«Torneremo a casa. Tutto qui».

Ed ora siamo in volo, verso Marsa Matruh, per ritrovare con la luna quel cerchietto nero, quelle linee intrecciate, e scaricarci sopra le bombe che abbiamo sotto l'ala. Abbiamo rimesso insieme gli orologi e ogni tanto ci sorprendiamo a guardare il quadrante al lume della luna. Ogni minuto ci avvicina all'obbiettivo. Sappiamo che altri Alcioni sono in volo, come noi, sulla stessa rotta per la stessa azione. L'ultimo è partito davanti a noi e dietro a noi non vi è più nessuno.

«Noi non potremo contare sul fattore sorpresa» dice calmando G. I tre motori che abbiamo di fronte e ai lati fanno un rombo d'inferno. Se non fosse per queste luci che abbiamo accurato e per il paracadute a portata di mano sembrerebbe un volo qualunque, con la luna che si affaccia ai trasparenti della cabina e le bianche nuvolette che ci scivolano sulle ali. Ma l'armiere prova le armi e lascia andare qualche raffica e ognuno è al posto di combattimento.

Ci avviciniamo all'obbiettivo e saliamo di quota. Incominciamo a succhiare ossigeno. Per me ho una bomboletta piccolissima; vicino c'è la bombola più grande, ma non voglio disturbare l'equipaggio che è attentissimo al suo posto. Il mio ossigeno è finito, ricorro al fazzoletto e cerco di respirare il meno possibile, sperando che possa servire a qualcosa. Le orecchie scoppiano, il cuore batte; dicono che si svenga, e forse finirei così anch'io, se, provvidenzialmente, il motorista non passasse in coda non so per che cosa. Alla parete resta penzoloni il suo tubo, lo porto alla bocca, bevo ampie, fresche sorsate di ossigeno.

Ma ormai non vi è più bisogno, scendiamo, siamo sul territorio egiziano. Abbiamo scavalcato la linea del mare e ora puntiamo scendendo sempre su Marsa Matruh.

Davanti a noi sparano. E' la reazione antiaerea contro il primo degli attaccanti, i fasci di luce dei proiettori salgono al cielo. Avanziamo verso il fuoco antiaereo, scendiamo ancora, fra poco scenderemo anche noi.

Verrebbe da ricordarci le serate pacifiche dell'ante guerra, con spettacoli di fuochi artificiali e pioggia di mansuete granate senza schegge. Sono le traccianti, che scarabocchiano di stelle filanti il cielo e gli scoppi crepitanti degli «88», che vanno di quota in quota alla nostra ricerca.

Poi, improvvisamente, finisce tutto. Solo due o tre colpi di mitragliera, poche stelline luccicanti che vanno a perdersi in alto.

Si sgancia

Il cielo ritorna oscuro davanti a noi.

G. si curva al mio orecchio e grida: «Si è levata la caccia notturna». Ma la caccia notturna ci cercherà in alto e noi siamo giù ormai, così più che i binari della ferrovia per Alessandria spiccano neri ai nostri occhi attenti. Il puntatore sgancia le bombe di un'ala e le bombe dell'altra.

Io mi butto in coda, mentre viriamo, e dal trasparente vedo le fiamme di un incendio. Le bombe hanno preso. P. ha lasciato i comandi e ora, sfilandosi i guanti, ha aperto un termos e beve il caffè. Poi il termos fa il giro e beviamo tutti, anche quelli che stanno alle armi e scrutano il cielo, se si veda la caccia avversaria.

Noi la caccia non la vedremo, ma sapremo al ritorno che il capitano B. — già vi ho parlato di lui una volta — se l'è vista addosso e ancora una volta l'ha dominata a capriole e giravolte per il cielo.

Il nostro volo di ritorno sarà calmo e pacifico, un voletto di piacere. Solo che laggiù abbiamo lasciato le bombe e le fiamme sulla ferrovia.

«Eseguita missione sto rientro», telegrafa il capo-equipaggio alla base e sulla tavoletta del marconista io prendo qualche appunto. Le carte che ho trovato stamane nei taschini della tuta e dove è scritto: «luna», «riflettori», «caccia notturna».

Tutto il bottino romantico di un giornalista in volo di guerra, bottino che, poi, non ha servito a nulla. Come sempre accade che si scrive cogli appunti davanti e si lasci solo la via ai ricordi.

Solo un nome, ed è quello di Bruno: questa era la sua squadriglia, anch'io vi ho volato contro gl'inglesi stanotte.

Ludovico Greco

Le gesta della "Bologna,, nel settore di Tobruk

La validissima resistenza stronca i disperati attacchi nemici

Fronte della Marmarica, lunedì sera.

La divisione «Bologna» ha validamente sostenuto — come accenna il bollettino n. 546 — il nuovo urto, sempre più rabbioso e più violento, delle forze motocorazzate nemiche.

Scaglionata da qualche mese nel settore orientale di Tobruk, essa, anche prima dell'attuale battaglia della Marmarica, aveva stroncato i tentativi nemici di rompere l'assedio ed aveva con successo partecipato alle varie operazioni italiane, volte a rinserrare gli avversari in un cerchio sempre più stretto.

Dopo tale ultima azione, le pattuglie nemiche non osavano più ormai avvicinarsi nella zona antistante a questa Divisione, perchè erano sicure di non poter più ritornare al completo alle posizioni di partenza.

Uno spirito di intraprendenza e di audacia ha sempre animato i soldati di questa nostra Unità, che ha saputo prontamente adeguarsi alle esigenze della guerra e della guerriglia nel deserto e hanno svolto con pieno successo ardite imprese, superando brillantemente gli ostacoli del terreno e quelli opposti dal nemico.

Da quando è incominciata la nuova battaglia della Marmarica, la Divisione «Bologna» si è trovata a dover sostenere colle altre unità i vigorosi attacchi sferrati dal nemici per spezzare l'assedio di Tobruk.

Gli avversari, per cercare di realizzare questo scopo, hanno effettuato un grande sforzo, precisamente nel settore orientale.

Il primo impetuoso tentativo di scardinare lo schieramento della Divisione «Bologna» è stato compiuto dal nemico nella giornata del 21 novembre.

Da parte degli avversari l'attacco era condotto con formazioni di carri armati accompagnate da numerose truppe di fanteria e appoggiate da artiglieria. Nel campo nostro la difesa era affidata a reparti di fanteria e ad aliquote di artiglieria. Il combattimento è durato tutta la giornata, con particolare asprezza nel tardo pomeriggio.

Gli inglesi non sono passati.

I nostri fanti, i nostri artiglieri, in un'ardente atmosfera di emulazione, si sono prodigati fino al limite di ogni umana possibilità, hanno inchiodato sul terreno molti carri armati e immobilizzato la fanteria, hanno efficacemente controbattuto i tiri dell'artiglieria avversaria, mantenendo le posizioni.

Nei giorni successivi il nemico ha rinnovato gli attacchi, ha lanciato nuove truppe negli assalti, buttando nella mischia nuovi mezzi corazzati, ma sempre ha cozzato contro una barriera incrollabile.

Le truppe della Divisione «Bologna», con i loro fucili, con le loro mitragliatrici, con i loro pezzi anticarro, con le loro artiglierie, hanno intrepidamente tenuto duro.

Nessun soldato della Divisione «Bologna» ha ceduto e nessuno cedrà, finchè avrà in mano un'arma.

Lo stesso nemico, in un comunicato ufficiale ha dovuto riconoscere la tenace resistenza della Divisione.

La Divisione «Bologna» ha scritto, insieme con la Divisione «Ariete» e con la «Savona» e con le altre Unità italiane una pagina splendida nella nostra storia di questa battaglia ed ha dato una nuova altissima dimostrazione del valore e dell'eroismo del Soldato italiano. *(Stefani).*

Il Comunicato germanico

Nuove gravissime perdite inflitte ai russi nel settore di Rostov

Fanterie e carri corazzati in azione sul fronte di Mosca -- Quindici aerei inglesi abbattuti

Dal Quartiere Generale del Führer, lunedì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nel settore di Rostov il nemico ha continuato anche ieri i suoi attacchi con grande e straordinario impiego di truppe e di materiali. Nuove gravissime perdite sono state subite dal nemico.

Nel settore di Mosca formazioni di assalto, costituite da fanteria e da carri corazzati, stanno ulteriormente investendo la Capitale sovietica.

Davanti a Pietroburgo l'avversario ha proseguito anche ieri i suoi vani tentativi di sortita e di sfondamento.

Durante l'azione di difesa tedesca contro un tentativo da parte dei sovietici di varcare con poderose forze la Neva, il nemico ha avuto alte e sanguinose perdite ed ha perduto numerosi prigionieri nonchè trenta carri corazzati, fra cui sei di tipo pesantissimo.

Nei settori centrale e settentrionale del fronte l'aviazione ha bombardato e mitragliato con buona efficacia le vie di rifornimento sovietiche. Ad est del Walkov sono stati bombardati alloggiamenti di truppe e depositi di materiale.

Nelle acque attorno a Kronstadt aerei da combattimento hanno affondato un rompighiaccio, danneggiando gravemente con bombe un grosso vapore da carico.

Altri attacchi aerei sono stati diretti contro Mosca e Pietroburgo. Sulla costa orientale della Scozia l'aviazione ha attaccato di giorno con le bombe e con le armi di bordo un campo di aviazione.

Colpi in pieno hanno raggiunto aviorimesse ed alloggiamenti, e parecchi aeroplani allineati sul suolo sono stati danneggiati.

Durante la notte aerei da combattimento hanno attaccato opere portuali dell'Inghilterra sud-occidentale.

Nell'Africa Settentrionale continua ancora la lotta a sud-est di Tobruk. Contrattacchi britannici sferrati dal sud sono stati respinti con successo.

Formazioni aeree da combattimento e da caccia tedeschi ed italiani hanno appoggiato le operazioni.

Aerei da combattimento britannici hanno attaccato la scorsa notte il litorale della Germania settentrionale. Ad Amburgo e ad Emden, si sono avuti morti e feriti fra la popolazione civile. Anche in questi attacchi l'aviazione britannica ha subito nuove gravi perdite.

Sono stati abbattuti quindici apparecchi, dieci dei quali da unità della marina da guerra.

Ore di estrema tensione nel Pacifico

I ministri giapponesi riuniti in Consiglio straordinario

Tojo e Togo riferiscono sui rapporti con gli Stati Uniti mentre Kurusu e Nomura consegnano a Cordell Hull la risposta di Tokio

Roosevelt ritorna d'improvviso a Washington

TOKIO, lunedì sera.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per oggi in seduta straordinaria.

Il Primo Ministro, gen. Tojo, ed il Ministro degli Esteri, Togo, riferiranno sullo stato dei rapporti con gli Stati Uniti.

Due telefonate di Cordell Hull

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Washington, lunedì matt.

La situazione del Pacifico si presenta stamane ancor più aggravata e le decisioni che in essa possono intervenire appaiono imminenti.

A Washington si diffonde, anche negli ambienti più prudenti, un vivo senso di nervosismo e di apprensione per quello che un giornale chiama «il momento dei colpi di telefono».

Colloquio con Halifax

Due telefonate, infatti, stanno alla base degli eventi che qui si registrano e si attendono. Venerdì sera, come vi dicevamo sabato, Cordell Hull ha chiamato con una telefonata l'ambasciatore inglese, lord Halifax, da Filadelfia a Washington. Halifax è tornato precipitosamente nella capitale federale e ieri si è chiuso a colloquio con Cordell Hull. Al termine della riunione Cordell Hull ha ripreso in mano il telefono ed ha comunicato con Roosevelt a Warm Springs. Subito dopo si è appreso che il Presidente aveva deciso di troncare la sua vacanza e di rientrare alla Casa Bianca per stamane.

Che cos'era successo? Una spiegazione la si aveva presto. Il Dipartimento di Stato, infatti, comunicava che gli Ambasciatori giapponesi Kurusu e Nomura si sarebbero stamane recati da Cordell Hull.

Sull'argomento della visita nulla si fa sapere, ma per certo esso dove essere di grande importanza, se Hull ha voluto che Roosevelt e Halifax fossero a Washington nel momento in cui egli riceve i delegati di Tokio.

Negli ambienti ufficiali, dove si mantiene tuttavia il massimo riserbo sulla situazione ma dove si ammette che la situazione del Pacifico si è acutizzata nelle ultime 24 ore, si prevede, infatti, che Kurusu e Nomura consegneranno a Cordell Hull la risposta di Tokio alla Nota del Segretario agli Esteri in cui si riaffermava l'intransigenza americana verso il Giappone.

Gli stessi circoli ufficiali fanno, inoltre, sapere che il richiamo di Roosevelt è avvenuto dopo che, nel loro colloquio, Hull e Halifax hanno esaminato il recente discorso del Primo Ministro nipponico, gen. Tojo, in cui si afferma che il Giappone è risoluto ad eliminare l'influenza britannica e nordamericana in Estremo Oriente.

La stampa, di fronte a questo precipitare di situazioni, assume un atteggiamento quanto mai confuso, ma, nel complesso, è sostenuta contro il Giappone. Valga come esempio, il New York Daily News che scrive che «agli ammonimenti dati al Giappone, Gli Stati Uniti fanno seguire i fatti».

Il giornale dice, poi, che le forze armate americane sono «prontissime» e che si crede negli ambienti governativi che la flotta degli Stati Uniti, cooperando con le forze inglesi e quelle delle Indie olandesi sia in grado di stabilire una cintura di blocco marittimo attorno al Giappone, a poca distanza dall'arcipelago nipponico, in modo da tagliare le rotte dei rifornimenti giapponesi. Si pensa anche che l'azione dovrebbe avere solamente un carattere aero-navale.

Un discorso del Presidente

Il giornale afferma ancora che nei circoli navali degli Stati Uniti si osserva con calma fiduciosa la prospettiva di un tentativo giapponese di spezzare il cerchio, poichè si è convinti di annientare la flotta giapponese in una battaglia.

Tutti i giornali, poi, pubblicano un dispaccio radio in cui si afferma, non sappiamo in base a quali dati, che Tokio sarebbe disposto a trattare ancora per quindici giorni, ma è deciso a non deflettere dai suoi programmi, tanto che un Ministro nipponico ha preannunciato delle prossime azioni militari e navali in direzione della via di Burma e delle Indie Olandesi.

A coronamento di tutto ciò, ecco, infine, una frase del discorso pronunciato ieri da Roosevelt a Warm Springs durante l'inaugurazione di un ospedale infantile e prima di aver ricevuto la telefonata di Cordell Hull: «E' possibile che l'anno prossimo i giovani delle nostre accademie militari debbano combattere in difesa delle istituzioni americane».

Nel prossimo anno, o prima, divamperà l'incendio che, sui due Oceani sui quali gli Stati Uniti s'affacciano, Roosevelt ha voluto accendere? Ce lo diranno le prossime ore.

R. G.

LA SITUAZIONE

Le battaglie

• Il nostro comunicato di ieri informa: «la battaglia di Marmarica ha segnato, nel suo complesso, un tempo di sosta». La battaglia non è finita, questa sosta non può essere che molto breve. Malgrado, dopo quasi due settimane di lotta e di gravissime perdite, gli inglesi non siano riusciti a raggiungere nessuna delle mète fissate per le prime 48 ore dell'offensiva, essi insisteranno con ostinazione nell'azione iniziata. Non possono retrocedere senza dichiararsi sconfitti. All'inizio dell'offensiva Churchill ha dichiarato ai Comuni: «abbiamo impiegato sei mesi a preparare questa offensiva».

• E' una battaglia metodica quella che conducono i tedeschi innanzi a Mosca, in pieno inverno. Il circondario della Capitale è difeso da migliaia di fortini che le truppe del Reich continuano gradatamente ad abbattere uno dopo l'altro. In taluni punti, come nel settore di Tula, i russi hanno tentato invano dei contrattacchi, come sono state respinte le azioni offensive della guarnigione di Pietroburgo. A Mosca, anche nel cuore della città, giunge l'eco continua della lotta, combattuta in taluni punti a poche diecine di Km. dalla Capitale.

• Un'altra battaglia è in corso nel settore di Rostov. Il maresciallo Timoscenko che difende la linea Rostov-Astrakan, per sbarrare le strade verso le regioni transcaucasiche, ha impegnato tutte le forze disponibili in attacchi sanguinosi e con gravi perdite. I tedeschi, come informano da Berlino, hanno evacuato il centro di Rostov. Pare che il Comando germanico, per rappresaglia contro gli attentati della popolazione, abbia deciso di radere al suolo la città.

Nel Pacifico

Ieri sono corse notizie allarmanti di carattere militare: movimenti inattesi di truppe e di navi da guerra. Sono corse voci, più o meno probabili: gli anglo-sassoni avrebbero deciso, in caso di rottura dei negoziati, il blocco totale marittimo del Giappone, blocco che la flotta giapponese tenterebbe di spezzare. Con certezza si sa soltanto che Roosevelt è arrivato stamane a Washington. Egli ha abbandonato Warm Springs, dove si trovava per un breve periodo di vacanza, prima del tempo previsto. Oggi vi sarà un ultimo colloquio tra Cordell Hull e gli ambasciatori nipponici, colloquio cui si attribuisce un'importanza decisiva. Prima di partire, Roosevelt ha fatto un discorso bellicoso. Ha detto che, forse, tra breve, la gioventù americana dovrà impugnare le armi.

LA STAMPA GIAPPONESE

I rapporti nippo-americani in uno stadio decisivo

Tokio, lunedì sera.

Il Tokio Asahi Shimbun, commentando il discorso pronunciato ieri alla Camera dal Ministro degli Esteri Togo, scrive che «Togo ha stigmatizzato l'atteggiamento degli Stati Uniti, i quali non hanno voluto assolutamente comprendere la reale situazione dell'Asia Orientale e che, di conseguenza, hanno imposto al Giappone di eliminare con ferma decisione ogni difficoltà».

Il giornale osserva, poi, che il discorso di Togo assume particolare importanza per il fatto che il Ministro ha preso la parola alla Camera per la prima volta proprio nel momento in cui «i rapporti con Washington stanno prendendo una piega estremamente seria».

Il Miyak Shimbun, a sua volta, afferma che «le relazioni nippo-nordamericane entrano in uno stadio decisivo col ritorno improvviso di Roosevelt a Washington».

«Vi è grande pericolo che la guerra navale si estenda al lontano Oriente»

dichiara Alexander

New York, lunedì sera.

«Vi è grande pericolo che la guerra navale si estenda al lontano Oriente» ha dichiarato, secondo l'United Press il Ministro della Marina britannica, Alexander, in un suo discorso.

Alexander ha detto ancora che, in questo caso, l'Inghilterra dovrà correre in aiuto degli Stati Uniti.

Stalin richiede carri armati ed aeroplani

New York, lunedì matt.

Un notevole incremento nella produzione di carri armati ha richiesto, secondo il New York Times, il Ministro Beaverbrook alla industria bellica britannica, in un discorso da lui tenuto a Glasgow.

Beaverbrook si è riferito nel discorso ad un telegramma di Stalin al Governo britannico, nel quale Stalin chiedeva nuovi carri corazzati e nuovi aerei.

A questo proposito Beaverbrook ha inoltre comunicato che l'Inghilterra, per quanto riguarda la produzione di materiale da guerra, sta molto dietro alla Germania. Infine il Ministro nel suo discorso ha avvertito di non considerare come finita la battaglia dell'Atlantico. *(D. N. B.).*

Una narrazione storica: Mantova 1391

Il fallo di Agnese Visconti

Già il matrimonio era stato dei peggio assortiti. Diciott'anni lei, la cinquantina lui, e tanto Agnese era spiritualmente bella, delicata di sentire e per l'epoca assai istruita e colta, altrettanto Francesco Gonzaga, signore di Mantova, era ferrigno e rozzo, volgare d'animo, dissoluto di costumi.

Così, fin dai primi tempi, l'esistenza di Agnese sotto le antichissime volte del Palazzo del Capitano — il famoso Castello e la grandiosa Reggia avevano ancor da venire e i Gonzaga stessi ancor non erano nè marchesi, nè duchi — era stata assai triste. Relegata pressochè di continuo nei suoi appartamenti tra le damigelle d'onore e le ancelle, non aveva altra distrazione che il lavoro al tombolo, di cui era appassionata, e la lettura di qualche operetta ascetica o filosofica che si era portata da Milano nel fardello da sposa.

Il Magnifico

E fin da principio i suoi rapporti col marito erano stati uno squallore. Non che il Magnifico non fosse preso egli pure di quella fragile sua bellezza che i menestrelli cantavano come celestiale, ma la considerava alla stregua delle molte altre che continuavano ad infiorare la sua vita di gaudente, nè la trattava in modo troppo diverso.

L'immenso disgusto che una creatura come Agnese non poteva a meno di provare per tutto ciò, si sarebbe tuttavia convertito in insormontabile avversione pel Gonzaga al dramma che doveva far strazio del suo cuore di figlia. Difatti, poco dopo il matrimonio, suo padre, Bernabò Visconti signore di Milano, era caduto vittima di un infame assassinio. E ciò da parte d'un nipote che gli era caro e cui aveva fin dato in moglie un'altra delle sue figlie, Galeazzo Visconti. Questi, per ottenere la signoria di Milano, con un pretesto l'aveva tratto fuori delle mura e l'aveva barbaramente trucidato, subito impadronendosi del potere. Ma se immenso era stato l'orrore di Agnese al terribile evento, anche più ella dovette inorridire quando, poco tempo dopo, proprio suo marito si indusse a far lega aperta con l'uccisore di suo padre e, per meglio conciliarselo, pretese da lei che nascondesse tutta la sua esecrazione per Galeazzo.

Da allora l'esistenza della povera Agnese si era fatta addirittura un calvario, ed ancor più angosciosa era la sua situazione in quanto il marito continuava ad amarla a quella sua maniera, nè aveva lei possibilità alcuna, dopo quanto era accaduto a Milano, di sfuggire alla dorata schiavitù in cui era ridotta.

Così era trascorso qualche anno senza che per Agnese balenasse anche solo un barlume di felicità, senza solo il conforto di un affetto. E davvero occorreva la giovanissima sua età, occorrevano le risorse della sua dirittura morale, della sua stessa fede, per reggere a simile esistenza. Ma questo era in lei sorprendente: che anche alla durissima sua prova la serenità del suo spirito non si offuscasse, nè sfiorisse la delicata sua bellezza, nè le [illegible] in cuore la speranza. Di che? Non avrebbe saputo dirlo, ma qualche volta ancor riusciva a sorridere e fin sembrava, in certi momenti, che si dimenticasse di sè e di tutti i suoi dolori.

La rivelazione

Quel giorno Agnese era assorta in una delle predilette sue letture nella sala del Lancillotto, situata al primo piano del palazzo verso il cortile d'onore e così chiamata dalle sue tappezzerie che illustravano le gesta del famoso Paladino. Seduta presso l'altissima finestra a sesto acuto, semplicemente abbigliata d'un'ampia gonna di panno celeste e d'un attillato corpetto dello stesso colore appena aperto sul seno e guarnito qualche po' d'ermellino, raccolti i capelli biondi in una graziosa reticella, nell'immobilità della posa e alla dolcezza dei purissimi lineamenti, aveva davvero qualcosa di ieratico.

Accanto a lei, in silenzio, era seduta una delle sue damigelle, la preferita anzi, Beatrice di Ser Gori, e sembrava che si struggesse dal desiderio di dir qualcosa.

— Madonna... — sussurrò alfine, approfittando di un momento in cui Agnese aveva sollevato lo sguardo — Ser Scandiano verrà a voi di stamane...

— Ben mi sovvengo, Bea — le rispose Agnese con dolcezza. — Certo egli mi reca gli ordini del Magnifico da Ceprano... — ed ebbe qui un doloroso sospiro, e poi soggiunse. — Immagino. Il Magnifico sarà che lo raggiunga là. Sempre come lui vuole e quando più gli talenta...

— Vorrei dirvi, Madonna... — continuò Beatrice esitante.

— Che mai?

— Non so se debbo... Ma come tacervi? Mi par così bello... Sì, sì, Madonna! Dovete sapere. Ser Scandiano è innamorato di voi!

— Bea! — la richiamò Agnese severamente e facendosi rossa in viso. — Davvero non mi sarei attesa da te tanta licenza! Nè so come perdonartela. Ritirati nella tua stanza e medita là sul rispetto che devi alla tua signora.

Tutta confusa, la damigella s'era allora affrettata ad alzarsi e, senza aggiungere parola, aveva fatto ad Agnese un profondo inchino e l'aveva lasciata sola.

Un incauto gioco

Ma una volta sola, invano Agnese aveva tentato di riprendere la lettura. Il suo pensiero tornava ostinatamente alle parole di Bea e a Ser Antonio Scandiano.

Era questi un giovanissimo gentiluomo particolarmente addetto alla persona del Magnifico e che, assai benvoluto dal Gonzaga, era solito ad aver da lui ogni incarico, per delicato ed intimo che fosse. Bello di persona, fine di modi, ricercato nel vestire, baldanzoso pel favore di cui godeva, egli finiva d'essere una delle persone più in vista della piccola corte, nè faceva mistero delle fortune che gli procacciava l'invidiata sua posizione.

Così Agnese stessa ben sapeva di più d'una delle sue avventure e non ignorava in specie l'amore di cui allora sembrava preso per la bella Mea della Mirandola.

Come creder dunque alla fola cui la sua damigella aveva osato accennare? Nè davvero Agnese vi credeva, nè sarebbe stato da lei anche solo il pensiero d'un illecito amore, perchè, ad onta di tutto, era troppo ferma nel proposito di non venire mai meno ai suoi doveri di moglie.

Ma sicura come era di sè e incuriosita come l'avevano le parole di Bea, era giunta a sorridere della cosa e a dirsi che alla fin fine non c'era nulla di male se, quasi in gioco, si fosse accertata del vero da se stessa.

Ed eccola porre in atto il divisamento ancor di quella mattina, al sopraggiungere di Scandiano per la sua ambasciata.

Ormai è sola a riceverlo, e pur la lettura è definitivamente abbandonata. Nessuna civetteria, però, anche se il suo sguardo non è mai stato così dolce, nè mai è stata così incantevole la sua voce, nè mai tutta lei è apparsa così bella.

Ma anche Antonio Scandiano, come le par bello!... Perciò quella sua fama!... E Mea della Mirandola? Come non dirla fortunata?...

Ha udito intanto con grazia l'ambasciata del Magnifico, ed è proprio di Mea, che si propone adesso di parlare.

— Gran ventura, ser Scandiano, che il servizio del Magnifico v'abbia riportato per qualche ora a Mantova! Vi sarà dato di rendere omaggio alla dama del vostro cuore.

— Che dite, Madonna! — protestò Antonio.

— Chi non sa che vi struggete d'amore per Mea?

— Sì, Madonna, tutti dicono... — sospirò allora Scandiano, e parve esitare un momento, e parlò poi con tutta la sua baldanza, per non dir con l'audacia che l'incauto discorso d'Agnese sembrava consentirgli — Ma tutti ignorano che è d'un'altra, che io sono innamorato a morire!

— Di un'altra?

— Di voi, Madonna! Di voi sola!

L'accertamento che Agnese si proponeva di fare non avrebbe potuto essere più rapido, nè il rischioso gioco poteva serrarsi più presto. Ma come l'incauta ebbe inteso dal labbro di Scandiano le parole che tanto la turbavano, subito si fece scrupolo di dirgli che non poteva e non doveva prestargli ascolto e che mai sarebbe giunta ad amarlo lei stessa.

Scandiano, che già tanto era navigato ad onta dei suoi pochi anni, aveva creduto bene di insistere, ma come in preda al più desolato sconforto, aveva lasciato in Madonna il gran dubbio che la sua pena d'amore fosse destinata a non sanarsi mai più.

« Mai come mi ami tu ! »

Così Agnese, nella candida sua inesperienza, aveva preso a interessarsi, dalla lontana, di lui e, crucciandosi della tristezza che egli ostentava, pregava il buon Dio di togliergli la sua immagine dal cuore e di risparmiare a lei altri dolori ancora. Non solo, ma dacchè Scandiano sempre più le appariva innamorato, fin si era proposto di contribuire proprio lei alla sua guarigione. Ed ecco che, già più d'una volta, con la facilità consentita dalla dimestichezza del giovane a corte, aveva avuto con lui dei colloqui, sempre allo scopo di persuaderlo della vanità della sua passione e dell'insormontabile suo proposito di mantenersi onesta.

— No, Scandiano — gli aveva detto l'ultima volta con le lacrime agli occhi — io non ti debbo amare, ma anche se volessi, mai potrei amarti come mi ami tu!

Ormai era vinta, era ormai lei a confessare il suo amore. E ben presto si abbandonò ad esso con l'effusione dell'anima sua tutta semplicità e purezza, con un senso di rinascita alla vita dai tanti suoi dolori. Ma pur nell'amore, in quel suo primo amore anzi, ella portava la rigidità dei suoi principi e non cessava di ripetere a Scandiano d'averlo caro come amico soltanto e non altrimenti che un tenero fratello.

Fu nell'autunno del 1391, non molto dopo un indegno fatto che va qui premesso. In quel volger di tempo Galeazzo Visconti era stato cacciato da Padova, mentre Verona si ribellava alla sua signoria. Sembrava quindi che le sue fortune volgessero al peggio, ed Agnese, mostrando di compiacersene, aveva detto che era quello un castigo di Dio per l'uccisore di suo padre.

Ma grande era stata l'ira di suo marito al saper ciò, e nel timore che il tristo alleato potesse farne colpa a lui stesso, egli era trascesso al punto di batterla. La cosa si era risaputa ed aveva sollevato sdegno; Scandiano in specie ne aveva avuto un durissimo colpo. Ma era stata Agnese stessa a consolarlo, a chiudergli la bocca, a raccomandargli prudenza e a volergli bene ancor più. Il bene che gli voleva lei e che nemmeno adesso voleva diventar peccato.

Quella sera...

Quella sera, dunque, il Magnifico era tornato da caccia assai tardi e, con uno dei suoi tratti, aveva annunciato l'intenzione di condivider quella notte le sue stanze proprio con la moglie. A tavola ne aveva parlato coi cortigiani in termini sguaiati, esaltando a modo proprio Agnese e le sue bellezze e paragonandola alla prelibata selvaggina delle sue bandite di caccia che non potevano esser violate da nessuno sotto pena del capestro. Aveva riso volgarmente, aveva bevuto più ancor del solito e, in atto di avviarsi ai suoi appartamenti, aveva incaricato Scandiano di andargli a prendere Agnese e di condurgliela in fretta.

Ma Scandiano, che già tanto si era arrovellato ai suoi discorsi, al comando era impallidito nè aveva osato replicare:

— Non è tardi, Magnifico? Madonna sarà già nelle sue stanze... Forse a letto...

— Tardi, marrano? — gli aveva gridato il Gonzaga da ebbro. — Importa a me se è tardi! Va dunque! E se Madonna ha sonno, meglio! Terrà più a freno la lingua. Dille anzi che vo' darle splendide notizie del suo buon Galeazzo: Padova sta per tornargli e si è quietata Verona! — e satanicamente ghignava.

Alle atroci parole la mano di Antonio era stata per correre allo stile che aveva alla cintola, ma era riuscito a trattenersi e come fuor di sè si era precipitato fuori.

Un attimo, ed era alle stanze di Agnese.

Non si era sbagliato: data l'ora, Agnese si era già coricata. Ma Bea vegliava ancora, e Antonio aveva parlato con lei, solo accennando a un'ambasciata per Madonna.

Quando però la damigella era corsa dalla sua signora a dirle di Scandiano che, tanto alterato in viso e alla voce, era di là per incarico del Magnifico, Agnese aveva immediatamente pensato a qualcosa di grave e per sè e per Antonio, e ne era andata sossopra. Ma di lui più che di sè, si era subito preoccupata, e ansiosa di vederlo, e aliena più che mai da ogni colpevole pensiero, aveva detto a Bea di farlo passare.

Così Scandiano era stato introdotto, e fin dalle prime, tronche sue parole, Agnese aveva avuto un impeto di ribellione all'ingiuria che si faceva in lei alla sposa, alla figlia, alla donna. No! Ad ogni costo! Con qualsiasi pretesto! Comprendesse pure, l'indegno!

Ma all'indicibile pena che le si era dipinta in viso, Scandiano era prorotto in un pauroso furore.

— Io lo finisco! Io vi libero, Madonna! Non è vita, questa vostra! — aveva esclamato facendo l'atto di slanciarsi e già recando la mano allo stile.

— No! No! Per amor di Cristo! — l'aveva scongiurato lei, trattenendolo. — Ne avrei rimorso la vita intiera!

E poichè Scandiano ancor sembrava deciso, l'aveva guardato con tenerissimo sguardo e gli aveva mormorato in un soffio:

— E cesserebbe certo l'immenso bene che tu solo sai...

Fu il prodigio di una voce d'amore al culminare di un angoscioso dramma: Antonio si era portato con tormento le mani alla fronte e, quasi non reggesse al tumulto di sentimenti che le dolci parole avevano sollevato in lui, era piombato in ginocchio al margine del letto ed aveva dato in un convulso pianto, che era furore ancora e che era tuttavia passione, la cocente, la vana sua passione. Ma di quell'atto, di quel pianto, di quel tormento, Agnese era andata immensamente commossa, ed allora quasi inconscia aveva sollevato il caro a sè e stringendolo al cuore l'aveva baciato.

Si era abbandonata così.

Il domani

Ma cosa l'attendeva il domani all'uscire dalle sue stanze! Bea le era andata incontro stravolta, senza poter padroneggiare lo sgomento da cui era invasa. E poichè Agnese l'aveva ansiosamente interrogata, la damigella era scoppiata in pianto.

— Siete perduta, Madonna! — le aveva finalmente detto fra i singhiozzi. — La Combaguti si è accorta di ogni cosa!

Era costei una vecchia fante del Gonzaga, che fin dai primi tempi del matrimonio di Agnese era stata posta al suo servizio e che, mal soffrendo di veder preferite le più giovani compagne, solo per ciò si era animata contro la sua signora d'un sordo rancore e di tristi propositi di vendetta. Ben lo sapeva Agnese che sempre aveva diffidato di lei, sicchè la notizia che ora le dava Bea davvero le sembrava la rovina. Come sperar grazia dalla cattiva?

— E tu che le hai detto? — aveva chiesto tremando alla damigella.

— Ho negato! Ho giurato! Ho detto che la sua era follia!

— Così! Così! Bisogna che le parli io! Che la convinca! Che la supplichi, se è necessario!

E la Combaguti era stata chiamata, e Agnese aveva trovato la forza di investirla, di gridarle il suo sdegno, di costringerla ad ammettere che doveva essersi ingannata. Ma non le era bastato, ed aveva chiesto alla fante di giurarle sul Vangelo che mai con nessuno avrebbe pur solo accennato a quella sua fantasia da visionaria.

Nè l'abbietta creatura aveva esitato: aveva giurato sul Vangelo, e due giorni appresso, mentre Agnese era a Nostra Donna delle Grazie ad invocar perdono per la sua colpa, s'affrettava a riferire ogni cosa al Magnifico. Che sarebbe accaduto?

Per quel marito !

E' storicamente certo che Francesco Gonzaga fin dall'atto della delazione fu persuaso anche troppo del suo guaio.

Eppure, e per quel giorno e per altri molti ancora, tutto fu come se egli non sapesse nulla, specie con Agnese e con Scandiano. Che volesse accertarsi meglio? Che intendesse sorprenderli? Che avesse in animo di far vendetta al buon momento? Tutte ipotesi che i successivi avvenimenti avrebbero smentito.

Ma intanto vaghe voci sul caso di Madonna si diffondevano per Mantova e prendeva consistenza il sussurro che il Magnifico, di tutto edotto, stesse per precipitar la cosa nel sangue. Serbava un colpo di pugnale per lei? Avrebbe finito con una mazzata lui?

In breve Scandiano ne era andato atterrito. Aveva voluto rivedere Agnese per confidarsi, per chiedere a lei stessa cosa sarebbe di loro e, altro che riandare ai rapidi istanti che la poverina si rimproverava tanto, le aveva confessato d'esser deciso a fuggire dalla città. Figurarsi Agnese!

— Sarebbe tanto che accusarmi! — gli aveva detto affranta. — Devi restare! Devi sfidare il pericolo!

E l'aveva così supplicato, che egli aveva promesso di rinunciare al progetto. Eran però solo parole: il terrore per la vendetta del Magnifico era in lui così forte, da renderlo vile. E il giorno dopo, approfittando della partenza da Mantova di certe truppe dei Visconti che erano di passaggio in città, confuso tra esse, una celata in capo per sottrarsi a ogni sguardo, si era diretto a Porta Pusteria per fuggire.

Ma il Gonzaga già lo faceva sorvegliare da vicino; così le sue mosse erano state scoperte, e nel punto in cui si credeva in salvo, egli veniva arrestato. Era dunque la sua fuga, e con la fuga una prova palese, ciò che attendeva il Magnifico? C'è da supporlo. Perchè solo allora Francesco Gonzaga scopre il suo progetto.

No, egli non farà giustizia da sè, nè certo avrà pietà pel fuggevole fallo di cui il primo responsabile è lui, ma biecamente vorrà che sia altri a giudicare del suo scorno di marito, altri soprattutto a punire Agnese e Scandiano fino al punto che egli vuole e come tuttavia non osa fare egli stesso.

E demanda al Podestà di Mantova, il bolognese Obino de' Garsendini, e al cremonese Giovanni della Capra di giudicare in genere d'ogni causa civile criminale o mista che riguardi lo stato e l'onor suo, o lo stesso onore della città. Era tanto che investirli del giudizio di Agnese e di Scandiano come rei d'aver leso in quel po' po' di marito, non solo il Magnifico, ma perfino l'onore di Mantova!

S'affrettano i due ad istruire il giudizio, interrogano Scandiano, interrogano Agnese e Bea nella sala dei Cimerii dello stesso palazzo, le pongono a confronto con la perfida Combaguti. Agnese confessa, così pure Antonio, nè tarda la spietata sentenza: avrà lei mozzo il capo, sarà impiccato lui!

E sullo scorcio dello stesso anno, la sventurata figlia di Bernabò Visconti vien segretamente decapitata nell'orto vecchio del palazzo, verso il lago, e pur là, di quel giorno, Scandiano sconta col capestro i rapidi istanti d'amore.

Marcello Arduino

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

In volo sulle posizioni nemiche

A bordo di un nostro aereo in volo sulle posizioni nemiche sul fronte della Marmarica. (Foto LUCE)

LONDRA E I GIUDEI

Rumorosa chiassata di ebrei in rivolta in una città svedese

Millecinquecento dimostranti per liberare un energumeno inglese arrestato dalla polizia - Sassate e botte - La dimostrazione sciolta con gli idranti - Una associazione sionista foraggiata dalla Gran Bretagna?

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, lunedì sera.

(A. T.) - Notizie da Göteborg riferiscono di un incidente tanto spiacevole quanto clamoroso avvenuto in quella città. Causa di tutto sono stati cinque individui che, capeggiati da un turbolento inglese colà di passaggio, hanno messo a soqquadro il centro della città.

Il capoccia è un certo Harry Stevens, agente marittimo, giunto pochi giorni addietro in Svezia per affari. Costui, profittando della fine di settimana, non aveva trovato di meglio che radunare alcuni suoi compari, ebrei questi e scelti fra gente di basso porto, per darsi a bisboccia. Tutte le osterie del quartiere del porto furono girate dai sei soci, i quali, per quanto fossero di stomaco robusto, non poterono resistere oltre un certo limite alla potenza alcoolica dei liquori ingeriti in dosi da cavallo. Ciò non ostante, essi diressero verso il centro della città e, scorta l'insegna luminosa del «Ritz bar», che è uno fra i locali più eleganti e noti ritrovi di Göteborg, varcarono la soglia e si installarono nella maggior sala.

Gli svedesi, con tutta la loro nordica flemma, sono tolleranti in fatto di alcool e di bevitori, anche se esiste una riconosciuta e potente «Lega» contro l'uso delle bevande spiritose. Presto, però, i frequentatori del locale avevano modo d'avvedersi che i sei nuovi clienti... esageravano. Lo Stevens, fattasi portare una bottiglia di wodka, dopo avere inneggiato alla alleanza del suo paese con la Russia, se la cacciava alle labbra e ne tracannava larghi sorsi. Poi faceva girare la bottiglia fra i compagni. Infine, alzatosi dal suo posto, si avvicinava ad un tavolo ove si trovavano signore e le invitava a bere, sempre alla stessa bottiglia. Queste — e gli uomini che erano con loro — cercavano di allontanare con le buone l'importuno, ma lo Stevens, che evidentemente non era più in grado di ragionare, rovesciava quel che gli rimaneva di liquore, in testa alle donne, sbraitando di volerle così... battezzare nel nome di chi sa quale [illegible] divinità.

Fu questo il segnale. Nacque un parapiglia, volarono ceffoni, accorsero camerieri, bicchieri, piatti, bottiglie finirono in frantumi, mentre, chiamata telefonicamente, accorreva la polizia.

Gli agenti non fecero troppi complimenti e riuscirono a mettere le mani sui sei energumeni ed a trarli in arresto. La faccenda poteva così dirsi chiusa, quando accadeva ben di peggio. Come obbedendo ad un richiamo, in un momento centinaia di persone si ammassavano dinanzi al «Ritz bar». Presto si poteva calcolare che la folla superasse le millecinquecento persone. Tutti gridavano, urlavano, chiedevano la liberazione degli arrestati. I poliziotti avevano abbassato le serrande a maglia di ferro; sassate cominciavano a mandare in frantumi i cristalli...

Per telefono si invocava l'aiuto di altri poliziotti, che arrivavano poco più tardi su torpedoni ed autocarri. Alle intimazioni fatte di sciogliere l'assembramento, la folla rispose con insulti e sassate. Fu allora che il capitano di Polizia che comandava gli agenti diede ordine a costoro di caricare.

I vigili avanzarono con gli sfollagente levati e cominciarono a menare randellate a destra ed a sinistra. Come, poi, la massa non voleva assolutamente cedere, furono messi in azione due idranti, cosicchè i getti di acqua gelida riuscirono a persuadere anche i più riottosi e fu piazza pulita. Moltissimi furono i contusi, tanto fra i dimostranti quanto fra i poliziotti. Cinque dei primi dovettero essere portati all'ospedale.

Soltanto dall'interrogatorio di costoro e di alcuni altri «fermati» si poteva finalmente conoscere quale fosse la cagione di un così improvviso e — almeno all'apparenza — inesplicabile moto di folla.

Quasi tutti i dimostranti, infatti, erano ebrei... Li avevano raccolti alcuni correligionari da caffè e taverne vicinori, per correre in aiuto ai cinque compari dell'inglese, giudei essi pure.

Chiamati in tal maniera, costoro avevano fatto ressa, lanciandosi decisi a tutto, pur di liberare i consoci.

La Polizia è ancora alquanto reticente in materia, ma pare che sia stata assodata l'esistenza di una vera e propria organizzazione giudaica che riceve ordini — e danaro — da Londra. Lo Stevens non sarebbe, anzi, altro che un agente di collegamento fra i dirigenti londinesi e la associazione. Per questo motivo egli avrebbe trovato, in modo così pronto, man forte da parte dei suoi compari.

IL NUOVO PRIMATO

Le caratteristiche dell'aereo a propulsione interna

Quale è la forza motrice sfruttata

Roma, lunedì sera.

Le esigenze della produzione bellica non hanno distolto l'industria aeronautica italiana dagli studi e dagli esperimenti per la realizzazione di macchine, la cui importanza pratica potrebbe, in un futuro più o meno lontano, manifestarsi di interesse quanto mai notevole.

Tra queste realizzazioni è il velivolo del quale è stata ieri annunciata la bella prova.

Come ebbe a illustrare il periodico *Le Vie dell'Aria* il 25 ottobre ultimo scorso, nel «C.C.» la fusoliera, cava internamente, presenta un condotto opportunamente conformato per tutta la sua lunghezza. Il motore, posto all'interno della fusoliera, aziona un compressore anteriore, provocando così un aumento di pressione e un flusso di aria entro il condotto; questo flusso, dopo aver provveduto al raffreddamento del motore, si mescola con i gas di scarico, aumentando la propria temperatura e rendendo, in conseguenza, possibile una notevole espansione a valle al gruppo motopropulsore; questa espansione può essere resa ancora più energica, iniettando a volontà del combustibile, che viene a bruciare nella piena corrente vicino allo sbocco di coda del condotto.

La spinta che ne consegue al velivolo è la somma di quella dovuta dal compressore e di quella ottenuta per reazione diretta e dovuta alla espansione della corrente a valle del gruppo motocompressore.

Praticamente questo apparecchio «a reazione interna» realizza il principio al volgo noto come «aeroplano-razzo», privo dei consueti congegni di propulsione (elica, sue trasmissioni e innesti al motore).

Col sistema per la prima volta realizzato nel velivolo «C. C.» si cerca di sfruttare qualche percentuale della grande quantità di calore del combustibile perduta in parte per il raffreddamento del motore e in parte asportata coi gas di scarico e disperso nell'atmosfera.

Questo nuovo sistema di propulsione, realizzato dall'ing. Campini presenta notevole interesse per la possibilità che offre di raggiungere un notevole aumento di velocità nel volo.

Producendo in piena guerra questo velivolo rivoluzionario, la tecnica e l'industria italiane hanno dimostrato di saper proiettare il proprio lavoro nel futuro anticipando i tempi con larga e comprensiva visione del mondo di domani.

"Aiuto... Aiuto...,,

Cade in una cripta nel cimitero di Mondovì

La paurosa avventura di una donna

Mondovì, lunedì sera.

«Aiuto... aiuto... muoio!».

Questo grido è di per sè impressionante e tale da far agghiacciare il sangue a chi l'oda; si pensi come si può restare quando una tale invocazione esca da una tomba.

Il richiamo

Per questo alcune persone che si trovavano fra tombe e cappelle del nostro Cimitero, allibivano sotto una istintiva scossa ai nervi, quando sentirono un siffatto richiamo uscire dall'interno della cappella privata che raccoglie le salme dei seminaristi e dei loro insegnanti deceduti nella nostra città. Qualche donna dovette appoggiarsi, minacciando di svenire, altri mosse il passo per accorrere, ma tutt'altro che sicuro di sè... E, intanto, l'appello disperato si ripeteva. — Aiuto... aiuto... muoio! — con tono sempre più disperato.

Per caso erano presenti alcuni affossatori che avevano allora compiuto la traslazione di una salma. Erano costoro che, meno accessibili ad emozioni, raggiungevano per primi la Cappella donde le grida provenivano e, trovatone aperto il cancelletto, s'inoltravano. Ora, dal fondo della scala che scende alla cripta, provenivano soltanto gemiti fiochi, come di persona prossima a soccombere ad ambascia mortale. Altre persone si erano appressate, da mano a mano correva una lampada tascabile, un raggio di vivida luce illuminava la cripta ove gli affossatori scendevano. Là si scorgeva quasi un mucchio di cenci.

Gli uomini ora erano laggiù, le si appressavano, nel cono di luce si poteva scorgere un viso che poco più aveva di umane fattezze, tanto grandi erano il pallore e le stigmate del più terrificante spavento che v'erano tracciate.

La donna — si trattava di una donna di mezz'età — si vedeva raggiunta, tentava pronunciare qualche frase, ma i nervi più non la sorreggevano e perdeva i sensi. Dalle sue labbra uscivano fiochi gemiti, allorquando si tentava di portarla su, verso l'aperto, attraverso la stretta e malagevole scala. N'erano causa le ferite che qua e là si potevano indovinare da strappi negli abiti.

Come Dio volle, si potè giunger fuori dalla Cappella, dal Cimitero e quindi avviare la poveretta all'Ospedale.

Il racconto

Qui i medici, pur considerando non gravi le ferite da lei riportate, ritenevano necessario l'immediato ricovero, data la forte scossa nervosa subita. Tanto grave che soltanto assai tempo più tardi si poteva avere dalla protagonista stessa una qualche spiegazione dell'accaduto. La donna, infatti, narrava di essere stata vittima di un incidente tanto impensabile, quanto suscettibile di gravi conseguenze.

Essa disse di essersi recata al Cimitero con l'intenzione di visitarvi le tombe di alcuni suoi parenti defunti.

Stava appunto sistemando fiori su uno dei tumuli, quando gli affossatori ed altri incaricati si apprestavano alla esumazione di una salma da una tomba vicina. Ella era colpita dalla vista di tal lavoro e si allontanava. Siccome, però, aveva ancora da finire il proprio compito presso la tomba, non usciva dal cimitero, intendendo, anzi di tornare sul posto ad esumazione compiuta. Per ripararsi dal vento freddo, si rifugiava quindi nella Cappella, facendo qualche passo innanzi, intendendo di trattenervisi a preghiera.

Malauguratamente non si avvedeva della scaletta e vi cadeva nel vano, rotolando fino in fondo. Nella caduta riportava contusioni tali da non avere più modo di rialzarsi; lo spavento faceva il resto. Si dava allora ad invocare aiuto e — così si è potuto calcolare — soltanto dopo una mezz'ora riusciva a farsi sentire.

Infortuni sul lavoro

GALLARATE. — Mentre era intenta al suo lavoro presso una casa, la diciannovenne Anna Mazzetti da Cardano al Campo, occupata presso un opificio, veniva investita al viso da un getto di acqua bollente e riportava ustioni per cui è stata prontamente accolta all'Ospedale. Nel disimpegno delle proprie mansioni presso una macchina [illegible] l'operaia Virginia Rossi, di anni 20, si feriva gravemente agli arti superiori.

Otto mesi di reclusione ad un cacciatore imprudente

Como, lunedì sera.

In località Pratomotto di Pigra, il 22 settembre dello scorso anno, il cacciatore Anselmo Ponti di Antonio, da Milano, abbandonava momentaneamente il proprio fucile da caccia e un suo compagno, tale Antonio Calderoni di Angelo, di 20 anni, ritenendolo scarico, ne faceva partire un colpo colpendo tale Amelia Bergamaschi, di 28 anni, da Pigra, la quale riportava lesioni gravi, guarite in 30 giorni, ma perdeva un dente e l'occhio sinistro con conseguente indebolimento degli organi della masticazione e della vista e con sfregio permanente al viso. Il Tribunale ha ora condannato il Calderoni, coll'attenuante del risarcimento del danno prima del giudizio, alla pena della reclusione per mesi otto con i benefici di legge.

IN SESTA PAGINA:
La 2.a puntata del nuovo romanzo
La figlia discesa dal cielo
di LUCIANA PEVERELLI
con il sunto della prima puntata

La scomparsa di un bel tipo

30 anni di lite con una vicina per un camino

Da fabbro a sindaco e giudice conciliatore — Una donna tenace e una causa che finì in Cassazione

Verbania, lunedì sera.

La morte di tale Giovanni Alessi fu Giuseppe, detto «Faraciol», da Luzzogno (Valstrona), spirato giorni fa alla rispettabile età di 83 anni, fa ricordare una curiosa causa civile durata oltre un trentennio e seguita con vivo ed appassionato interesse dalle popolazioni di quella vallata cusiana. Fabbro ferraio di professione, Faraciol, che godeva fama di uomo tenacissimo, fu sindaco di Luzzogno per 16 anni, quindi Giudice conciliatore, Assessore comunale, fabbricere, Presidente della Congregazione di carità. Abituato a piegare il ferro rovente con la forza dei suoi muscoli, «Faraciol» era un uomo energico ma, all'occorrenza, sapeva essere un ragionatore ed un giudice onesto e sereno.

Abbiamo presentato, sia pure in modo succinto, un ritratto del principale protagonista della famosa causa ultra trentennale. Ora narreremo la curiosissima vicenda che ha dato origine alla causa.

La casa ove abitava «Faraciol» — come si può rilevare da un'antica iscrizione in latino — è vecchia di cinque secoli. Un muro divisorio separa la cucina di questa casa dai locali di proprietà di certa Maria Stornone in De-Giuli. Il fatto che la casa in questione ha sempre avuto un solo camino, mise in urto, molti e molti anni or sono, l'Alessi e la Stornone che si irrigidirono subito su di una posizione irreconciliabile.

La donna non voleva che «Faraciol» accendesse il focolare. Molto probabilmente, per dare una giustificazione alla sua pretesa, la Stornone un bel giorno pensò bene di trasformare il locale attiguo alla cucina del rivale, in una cascina. Così, pensava la donna, davanti al pericolo di un incendio provocato da una scintilla vagabonda, «Faraciol» avrebbe dovuto meditare assai prima di accendere ancora il fuoco. Questo, almeno, era nelle speranze e nei calcoli della Stornone. Visto però che l'Alessi continuava a fare i suoi comodi, la donna decise di far murare l'imboccatura esterna del camino. Un altro, al posto dell'ex-sindaco di Luzzogno, avrebbe mandato alla malora il camino e la Stornone e si sarebbe cercata un'altra abitazione. Ma la tempra di «Faraciol» era quella di lottatore e così il fabbro-ferraio si costruì un focolare nel cortiletto, si rimboccò idealmente le maniche ed entrò in lizza con la Stornone. Era l'ottobre del 1906.

Primo atto della causa. Sono in scena i geometri per le indispensabili perizie. Poi «Faraciol» affida nelle mani degli avvocati il suo caso. Passa un anno, ne passano cinque, ma la causa non fa progressi. Ma «Faraciol» non dispera perchè è convinto di essere dalla parte della ragione. A costo di consumare tutto il suo patrimonio, anche fino in fondo. Dalla Pretura la vertenza va al Tribunale, dal Tribunale alla Corte d'Appello, dalla Corte d'Appello alla Cassazione.

Infine, dopo trent'anni e più, la giustizia degli uomini dà ragione a «Faraciol» riconoscendogli, cioè, il diritto di accendere il focolare di casa sua. Sei giorni dopo la bella notizia, gli muore la fedele compagna della sua vita, una brava valligiana che ha messo al mondo dodici figli, di cui sei sono ancora viventi. «Faraciol» rimase annichilito ed a chi lo confortava rispondeva sconsolatamente: «Pensare che la poveretta aspettava solo di poter accendere il focolare spento da trent'anni. Il Signore mi ha ridato il focolare, ma mi ha tolto la moglie». Ora «Faraciol» (diremo tra parentesi che, dopo la sentenza conclusiva, la Stornone non aveva disarmato ed aveva, anzi, cercato di riaccendere la lite...) è andato a raggiungere la sua diletta Paolina fra il compianto dei compaesani.

STAMPA SERA SPORT STAMPA SERA

Alla bandierina del primo quinto del Campionato

Continua la marcia della Roma mentre emergono Venezia e Fiorentina

La sconfitta della Triestina e la ripresa del Torino

Alla bandierina che segna il passaggio del primo quinto del Campionato, la Roma torna, sola, al comando della classifica, grazie alla sua franca vittoria sul Milano, alla sconfitta della Triestina a Bologna ed al pareggio del Venezia allo Stadio Mussolini.

Lo squadrone giallorosso, mentre i rivali tentennano ed arrancano nell'affannosa ricerca della buona forma o d'un gioco d'assieme d'un certo rendimento, impone la sua maggior rapidità di mossa in azione, la sua migliore forma, la sua classe e potenza di gioco e solidità di formazione e sanità e gagliardia di movimenti, continuando nella quadrata marcia ritmata perfettamente alla cadenza della classica «media da scudetto». Ieri, mentre la folata della giovane Triestina si smorzava nel covo dell'ammalato ma non domato leone bolognese e mentre un'altra «imbattuta», l'Ambrosiana, piegava bandiera di fronte alla dura Fiorentina, mentre Juventus e Venezia spartivano i punti e mentre il Torino non poteva far meglio che pareggiare a Napoli e la Lazio le buscava a Livorno e il Genova riusciva a stento a regolare l'Atalanta, esso imbrigliava l'offensiva dell'attacco milanista, ne stroncava l'impeto e batteva nettamente le forze di resistenza rossonere. Col ritorno al comando della graduatoria, quindi, la Roma affermava limpidamente il suo valore nel confronto diretto con uno squadrone ed in quello indiretto con gli altri. Ci sono molti che continuano a non credere nei giallorossi; gli interessati, frattanto, continuano ad andare avanti.

La partita di Bologna

Noi non sopravalutiamo l'importanza della vittoria sul Milano, squadra già battuta a Napoli ed allo Stadio Mussolini, ma ci pare che il modo e la chiarezza con cui il successo è stato ottenuto meritino rilievo. La forza milanista, checché si dica della mediana e della difesa, sta nella prima linea ed è quando l'avversario si lascia irretire e stordire da questa prima linea, come è accaduto al Bologna ed al Genova all'Arena e, all'inizio e alla fine della partita, alla Juventus a Torino, che i rossoneri dominano e possono manifestare il meglio del loro valore. Ora, a Roma la squadra di Meazza è partita due volte verso questo obiettivo, all'inizio dell'incontro e all'apertura della ripresa, tentando, così, di sorprendere l'avversario e scegliendo per questo scopo i momenti più favorevoli. Ebbene, in entrambi i casi, la Roma non s'è lasciata afferrare dalle branchie che si protendevano verso la sua gola, ma ha resistito, ha arginato, ha immobilizzato, ha preso il sopravvento. E' cioè riuscita, per merito di gioco e d'intelligenza, là dove sono falliti Bologna e Genova e dove la Juventus ha avuto buon esito solo in grazia ad un gol di contropiede ed al fischio finale. Per questo, senza sopravalutare il risultato in sé, annettiamo una notevole importanza alla franca vittoria ieri conquistata dai primi in classifica.

La Triestina cede alla Roma il già tolto bastone di comando, dopo aver provato l'amarezza della prima sconfitta al Littoriale. Proprio su quel campo, cioè, su cui sognava di conquistare il suo più teatrale successo: quello dei giovani capitalisti sui vecchi campioni d'Italia.

Il risultato avverso può aver provocato una dolorosa disillusione nel cuore degli alabardati, ma, invece, non è troppo anormale. Il Bologna, infatti, anche se «vecchio» e afflitto da una crisi di gioco e profondamente ferito dalle assenze di Ricci, Fiorini, Andreolo e Sansone, ha pur sempre tanta classe e tanta volontà da poterla spuntare, sul suo campo e in una partita di estremo impegno, contro la Triestina, anche se questa si trova al primo posto del torneo.

E' bene, anzi, che sul conto dei valorosi alabardati si precisi che la bella ascesa al primato, unitamente ai loro meriti di preparazione, di volontà e di agonismo, è stata anche dovuta ad un particolare favore di calendario. Fino a ieri, infatti, i suoi punti, la Triestina, in casa e fuori, li ha raccolti con due pareggi contro squadre dal gran nome (Lazio e Ambrosiana) ma dal rendimento, come i fatti stanno dimostrando, assai incerto, e contro squadre (Livorno, Modena e Napoli) che già fin da ora paiono le predestinate a disputare l'affannosa lotta per la salvezza. E tutto ciò mentre gli squadroni perdevano punti... legnandosi fra di loro.

Gente che gioca

Questo diciamo, non già per sminuire i meriti, pur sempre notevoli, della Triestina, ma per ricondurre la situazione nei suoi giusti limiti e per dimostrare che non v'è nulla d'eccezionale, se una zampata dell'acciaccato Bologna ha imposto la sconfitta alla sanissima squadra giuliana. Il risultato del Littoriale, quindi, non aggiunge nulla a chi ha vinto, né toglie a chi ha perso. Ha soltanto rimesso a posto e chiarito le cose. E', quindi, particolarmente interessante per la classifica.

Caduta la Triestina, è rimasto in piedi il Venezia, l'altra squadra veneta dal brillante inizio di torneo. Attendevamo i nero-verdi alla prova dello Stadio Mussolini con lo stesso spirito con cui seguivamo gli alabardati a Bologna. Il loro listino di marcia, infatti, non era gran che diverso da quello dei giuliani: risultati utili con squadroni male in arnese (Ambrosiana e Bologna) e con squadre di coda (Livorno, Modena e Napoli), nessuna sconfitta, elevatissima posizione in classifica e specie dei più forti impegnati a litigare fra loro.

Il Venezia, però, ci ha fatto vedere, sul campo della Juventus, che a «fargli la pelle» non c'è soltanto messo un non avverso calendario, ma anche e soprattutto la sua forza. Invece di cedere, infatti, contro una Juventus che, pur marciando tutt'altro che bene, è sempre migliore del Bologna attuale, i neroverdi hanno non solo pareggiato le sorti, ma fatto cose assai più lodevoli ed interessanti che non i bianconeri.

Scattante in difesa, solido nella mediana, intraprendente in prima linea, il Venezia ha ieri preciso ... e sfiorato il successo. Non ha una gran classe, questa squadra, anche se qualche suo uomo (Mazzola, ad esempio) è di valore superiore al medio, ma gioca la perfetta fusione di movimenti, ma si comporta con intelligenza e con coraggio, ma si manifesta atleticamente e tecnicamente «a punto». E' una buona squadra che gioca all'altezza del suo valore e con il pieno rendimento di tutti i suoi atleti. Una squadra, insomma, di buoni professionisti che compiono scrupolosamente il loro dovere. In condizioni normali, ciò non sarebbe sufficiente per emergere fra gli squadroni, ma, siccome ci sono in giro degli squadroni che non giocano per un corno all'altezza del loro valore, che non sanno assolutamente ottenere il miglior rendimento dai loro atleti, che accolgono degli «assi» che non compiono per niente il loro dovere di professionisti, il Venezia emerge, fa delle figurone e sfiora la vittoria in casa di chi dovrebbe mangiarselo, se non proprio in due, almeno in otto... bocconi. Viva, dunque, questo Venezia giovanile, galantuomo e ben preparato! E viva anche i suoi dirigenti, che non vanno in giro per il mondo a scoprire campioni dei calci negli stinchi o a portar via al legittimo proprietario «assi» presuntuosi e recalcitranti capaci poi solo di non toccare dieci palloni per partita se bisogna giocar pulito o di bisticciare con i più anziani compagni, ma che badano soltanto, senza grandi arie da competenti a centomila il colpo, a tener assieme, potenziare, guidare tecnicamente e moralmente i giocatori che hanno in casa, o che realmente scoprono, o che avvedutamente acquistano per equo prezzo.

Per domenica prossima

Questo e non altro è stato, secondo noi, l'insegnamento di Juventus-Venezia, poiché esso, in campo puramente tecnico, non ci ha detto niente di nuovo, né per quanto riguarda gli ormai arcinoti malanni dei bianconeri, né su una rivelazione di classe sensazionale dei neroverdi.

All'Arena, l'Ambrosiana, dopo tante resistenze ben riuscite, ha dovuto subire la sua prima sconfitta da quella Fiorentina che, anche se in forma diversa, marcia un po' sugli stessi binari del Venezia, e le cronache non trovano attenuanti per i nerazzurri e, anzi, dicono che la sconfitta poteva anche essere più chiara. La cosa non ci sorprende, poiché già avevamo avuta occasione di notare e la fragilità di alcuni reparti ambrosiani e la quadratura della formazione e del gioco dei viola. Ci sorprendeva, anzi, questo lungo resistere dell'Ambrosiana al primo crollo.

Ora che esso, al primo contatto con una squadra d'una certa classe e dal gioco deciso, è avvenuto e che le pecche della formazione sono emerse più lampanti, c'è da chiedersi come l'Ambrosiana, con la carenza di titolari veramente forti e di riserve in gamba che manifesta, potrà rimediare alle sue debolezze. Noi, infatti, non possiamo credere che con Bovoli e Landolfi in terza linea e con Pozzo centromediano si possa puntare alla conquista dello «scudetto». Se avremo torto, felicissimi di prenderne atto.

La Fiorentina ha ripetuto un'altra delle sue prove gagliarde ed efficaci. Benone. Ancora una volta, però, il suo... sistema è apparso un po' troppo... maschio.

La Lazio è andata a buscarle a Livorno. La squadra di Piola convince sempre meno. Finora non ha avuto un solo sprazzo di gran gioco e il suo miglior risultato resta ancora quella clamorosa vittoria sul Torino in cui nessuno, per il modo come si è verificata, ha mai voluto credere troppo. Ora si arrabatta col «sistema». Speriamo che non ci offra un bis dell'anno scorso.

Fra tanti squadroni (già avrete capito che chiamiamo squadroni molte squadre più per il prestigio del loro nome e per un certo rispetto ai propositi di vittoria con cui hanno iniziato il torneo, che per quanto riescono a fare) che continuano a deludere, il Torino ha finalmente visto un po' di sole penetrare in casa. Ed è sole partenopeo, quindi di quello buono. Speriamo che duri.

A Napoli i «granata» hanno finalmente trovato un ritmo di gioco continuo, chiaro, brillante e, soprattutto, hanno finalmente ricominciato a ritrovare in Gallea il loro centro mediano. Non hanno vinto, molte favorevoli occasioni sono state perdute. Non importa. Quello che interessa è che, per la prima volta, la squadra ha funzionato abbastanza bene. Non resta che continuare e tener ferma la formazione. I successi non dovrebbero mancare.

Con una stangata del solito Conti e con una lotta tenace, le due squadre genovesi sono riuscite a conquistare due risultati utili, il Genova, battendo l'Atalanta a Marassi, e il Liguria, pareggiando a Modena. Punti buoni per permettere al primo di mantenere il contatto con la Roma e al secondo di consolidare il suo ruolo di squadra di centro.

La classifica assume lentamente una fisionomia meno... ballerina e le squadre di gran nome, con l'infiltrazione delle due venete, si schierano a brevi distacchi alle spalle della Roma. Domenica prossima parecchie posizioni appariranno ancor più chiarite. Il programma ci offre, infatti, parecchie attrazioni, Torino-Bologna, Fiorentina-Milano, Venezia-Genova e Triestina-Juventus, ed una partita trabocchetto: Atalanta-Roma.

Enzo Arnaldi

Il Campionato in cifre

Risultati e classifica

I risultati di ieri, sesta giornata del girone di andata, sono stati i seguenti: Fiorentina-*Ambrosiana 1-0; *Livorno-Lazio 2-1; *Modena-Liguria 1-1; *Napoli-Torino 0-0; *Bologna-Triestina 2-0; *Juventus-Venezia 0-0; *Genova-Atalanta 1-0; *Roma-Milano 2-0.

Ecco la classifica: Roma p. 9; Triestina Venezia Fiorentina 8; Juventus Torino Genova 7; Milano Ambrosiana 6; Lazio 5; Bologna Liguria Atalanta Livorno Napoli 4; Modena 3.

Zeri che scompaiono

Ben 4 dei 9 zeri che figuravano otto giorni addietro sono scomparsi in seguito ai risultati di ieri. Ambrosiana e Triestina, infatti, hanno perso per la prima volta nel corrente campionato; Livorno e Modena hanno rispettivamente vinto e pareggiato pure per la prima volta. Venezia e Fiorentina tuttora imbattute, e Milano, Atalanta e Bologna che non hanno ancora pareggiato, presentano i restanti cinque zeri della classifica.

Quoziente reti

La classifica in base al quoziente reti (numero delle reti segnate diviso per quello delle reti subite) non è molto dissimile da quella effettiva. Ecco, infatti, tale speciale tabella: Roma: 2,60; Triestina e Venezia: 2; Milano: 1,67; Fiorentina: 1,60; Bologna e Liguria: 1,12; Juventus, Torino, Atalanta e Ambrosiana: 1; Lazio: 0,90; Genova: 0,87; Livorno: 0,41; Napoli: 0,36; Modena: 0,36.

I viola all'Arena

La vittoria della Fiorentina a Milano, a spese dell'Ambrosiana, ha sollevato molto rumore. Per la verità i viola non sono per niente nuovi a tale genere di affermazione: due volte, in effetto, sono riusciti a vincere all'Arena prima di ieri (4 a 2, 2 a 0) e tre volte hanno pareggiato (1 a 1, 1 a 1, 2 a 2).

Giornata nera

L'Ambrosiana ricorderà per un pezzo la giornata di ieri: giornata ch'è risultata passiva sotto diversi aspetti.

Hanno incominciato le riserve — e sì che Guarnieri, Frossi, Guarnieri e Poli erano in squadra — a perdere la partita col Bologna, e con essa, dato un addio all'inviolabilità dell'Arena, alla serie delle partite negative, e, almeno per ora, al primato della classifica che detenevano. Indi è venuto l'incontro di «A» con la Fiorentina il cui risultato è noto. Il bello, o meglio... il brutto, è che anche l'anno scorso la prima sconfitta casalinga dell'Ambrosiana avvenne ad opera della Fiorentina. Evidentemente i «viola» sono specialisti in... violazioni nerazzurre.

Avarizia di reti

Gli attacchi della Serie A si sono di punto in bianco inceppati: 11 reti solamente hanno segnato ieri, il che costituisce il minimo assoluto da quando vige la formula del girone a 16 squadre, minimo già registrato nel 1935-36 e nel 1938-39. Nel 1929-1930 - campionato a 18 squadre - si ebbero una volta 12 reti.

Media da scudetto

La Roma è ormai l'unica squadra in perfetta media da scudetto, tallonata a — 1, da Venezia, Triestina e Fiorentina. Seguono: Juventus, Genova e Torino a — 2; Ambrosiana, Milano e Liguria — 3; Lazio, Atalanta e Livorno — 4; Bologna, Napoli e Modena — 5.

Punti in trasferta

Mai come quest'anno si sono avute poche vittorie in trasferta: in 6 giornate quattro complessivamente. L'anno scorso, lo stesso periodo, si era giunti al doppio: 8 vittorie; nel 1939-40 a 7.

In aumento, invece, risultano gli incontri pari: 1939-40: 10; 1940-41: 14; 1941-42: 16.

Arbitri

Si sono svolte finora 47 partite di serie A che hanno visto avvicendarsi 20 arbitri. Ecco i gettoni di presenza: Scorzoni, Pola, Dattilo: 4 partite; Mattea, Barlassina, Bertolio, Pizziolo, Scarpi, Galeati: 3; Scotto, Bernardi, Curradi, Ciamberlini, Dellarole, Bianconi: 2; Moretti, Limido, Tonsetti, Gnocchini, Doggetti: 1.

I marcatori

Il milanista Boffi, che da tre giornate consecutive segnava, è rimasto ieri a... rete asciutta; per contro il suo più immediato inseguitore, Conti, del Genova, ha realizzato una preziosa rete che non solo costituisce l'apporto di due punti per la sua squadra, ma gli permette di portarsi a... ruota del capolista. Ecco la graduatoria dopo la sesta magra giornata:

Con 7 reti: Boffi (Milano).
Con 6 reti: Conti (Genova).
Con 4 reti: Ossola (Torino), Amadei (Roma), Fabbri (Atalanta), Reguzzoni (Bologna).
Con 3 reti: Borel, Lushta (Juventus), Bollano, Cappello (Milano), Castelli (Liguria), Demaria (Ambrosiana), Gaddoni (Atalanta), Pasinati, Tagliasacchi (Triestina), Pernigo (Venezia), Piola (Lazio), Valcareggi (Fiorentina), Ottino (Modena).

Particolare curioso: anche nel torneo dello scorso anno, dopo 6 giornate il capolista, Meroi II, aveva realizzato 7 reti, tante quante ne aveva Guarnieri, capolista dopo la «sesta» del 1939-40.

JUVENTUS-VENEZIA 0-0: Fioravanti, portiere del Venezia, libera di pugno la sua area insidiata da Ferrari e Banti.

Sorprese fra i cadetti

La prima sconfitta del Fanfulla e il Vicenza al comando

Si fanno avanti gli squadroni — Tre vittorie esterne

Prima di accedere all'esame delle partite più importanti, sarà opportuno dare i risultati della giornata, perché più d'uno di essi ha veramente il carattere della sorpresa. Eccoli: Bari-Spezia 2-1; Savona-*Prato 1-0; Vicenza-Alessandria 2-0; Udinese-Pro Patria 1-0; Pescara-*Fiumana 2-1; Padova-Lucchese 2-1; Novara-Reggiana 3-0; Siena-Pisa 2-1; Brescia-Fanfulla 4-0. La classifica risulta ora la seguente: Vicenza punti 10; Novara, Fanfulla e Bari p. 9; Brescia p. 8; Padova, Alessandria, Udinese, Pescara p. 7; Reggiana p. 6; Spezia, Prato, Savona p. 5; Siena p. 6; Pisa e Pro Patria p. 3; Fiumana p. 2; Lucchese p. 0.

Il fatto imprevisto

Come vedete c'è stata una mezza rivoluzione in classifica, che appare ora più regolare e anche più consona ai valori in campo. Immediatamente dopo la capolista Vicenza, che mantiene unica fra tutte, la sua invulnerabilità dopo 6 giornate di Campionato, si fanno avanti i cosidetti squadroni. Era fatale che ciò avvenisse. Ma la graduatoria è lungi dall'aver raggiunto la sua stabilità; lo dice il fatto stesso che ben 9 squadre sono comprese in 3 soli punti.

L'incontro più atteso della giornata era quello che a Brescia metteva di fronte gli azzurri locali ai bianco-neri del Fanfulla. Si voleva vedere, da un lato, se il Brescia fosse capace di riprendersi dopo le due successive sconfitte di Siena e Spezia; dall'altro, se il Fanfulla fosse veramente la squadra di cui si diceva con una prima linea irresistibile e una insormontabile difesa. E' avvenuto ciò che assolutamente non si prevedeva: gli avanti bresciani, fin qui non certo brillantissimi, hanno superato nettamente la difesa fanfullina segnandole ben quattro reti e infliggendo alla rivale la prima sconfitta della stagione. Il fatto che la prima linea azzurra ha finalmente funzionato è la constatazione più interessante che viene dalla accesa partita bresciana; sono noti i fastidi che ha avuto Frisoni per metter su e per amalgamare il suo quintetto attaccante: o mancavano gli uomini perché indisponibili o quelli presenti non erano in forma.

Ieri, finalmente, i cinque uomini si sono ritrovati ed hanno dato il perfetto accordo, assieme a tutta la compagine che ha fatto blocco compatto contro i bianco-neri dominandoli a lungo, soprattutto nella ripresa. Tre dei quattro gol, infatti, sono stati segnati precisamente nella ripresa. La cosa deve aver fatto immenso piacere ai sostenitori del Brescia, che incominciavano a dubitare della loro squadra; e c'è da credere che, ritrovata la via giusta, le rondinelle insisteranno. Cosa dire del Fanfulla? La squadra, evidentemente, è incappata in una giornata nera e, per di più ha incontrato un'unità smaniosa di riabilitarsi dinanzi al suo pubblico. Certo che da essa ieri ci si poteva attendere qualcosa di più e di meglio dopo le recenti prove; che la compagine allenata da Salvatori denunci lo sforzo fin qui compiuto? E' anche probabile; comunque, è meglio attendere una prova di appello prima di pronunciarsi. La trasferta di domenica prossima dei lodigiani a La Spezia può essere assai istruttiva in proposito.

Ripresa del Savona?

L'altra gara attesa della giornata era Vicenza-Alessandria. Ha vinto la prima e le cronache parlano di una netta, continua superiorità degli ospitanti, ai quali sono stati anche negati due evidenti falli di rigore. La cosa non ci stupisce, data la forma attuale dei bianco-rossi ed il loro altissimo morale conseguente al brillante comportamento nel torneo. Bisogna convincersi che la compagine di Capri possiede doti di classe e delle serie possibilità: passare poi sul suo campo, dinanzi al suo entusiasta pubblico, è un affare serio. Niente di irreparabile, del resto, per l'Alessandria, la cui difesa ieri è ancora emersa per la sua omogeneità. La squadra di Parodi ha modo di riprendersi immediatamente; non sappiamo, d'altra parte, come si sarebbe comportato qualsiasi altro «undici» al suo posto.

Come quelli del Brescia, gli avanti del Novara hanno fatto stravedere. Tre altre reti hanno segnato ieri, dopo le tre contro il Pisa. Rigotti deve aver trovato il bandolo della matassa; risolto il problema della prima linea, è rimasto quello della squadra. E' significativo è il fatto che i tre gol furono opera di uomini differenti: Torri, Calzolai e Musi. Per intanto gli azzurri migliorano notevolmente la loro posizione in classifica e si portano al secondo posto. Ne siamo lieti per la generosa squadra novarese.

Il Savona, sfoggiando un gioco deciso e forse un po' troppo rude, è riuscito finalmente a cogliere una soddisfacente affermazione, violando il difficile campo del Prato. Ci voleva, questo, per risollevare il morale e le azioni degli uomini d'Orth, finora più o meno perseguitati dalla sfortuna. I sostenitori si augurano che l'impravista e sudata vittoria segni l'inizio di un periodo migliore; l'occasione è buona perché il Savona, proprio domenica, ospiterà il Vicenza. Una partita che farà scintille.

Altrettanto notevoli appaiono i successi esterni del Padova a Lucca e del Pescara a Fiume. I bianco-rossi di Banas stanno riprendendo lentamente il terreno perduto, mentre la Fiumana delude chi credeva in essa. Preziosa, seppure stentatissima, la vittoria udinese sulla tenacissima Pro Patria, che ha assunto in Klein un nuovo valido allenatore. Sfortunata la prova dello Spezia a Bari: dopo aver dominato a lungo è incappato in una sconfitta immeritata, una sconfitta, però, che nel suo punteggio, dice il valore e le possibilità dei bravi compagni di Cammarata.

Mar.

I ladri nella cantina

ALESSANDRIA. — Ignoti hanno restato in quattro cantine, asportando provvidenzialmente generi alimentari ivi custoditi; i danneggiati sono: Olga Starke, in via Mazzini 6; Domenico Gianoli, in via Mussolini 4; Alfredo Ferrari e Renato Cararuso, in via Chenna 4.

Raduni suini

ALESSANDRIA. — Ecco il calendario dei raduni suini per la prima decade di dicembre: 1.o dicembre in Alessandria; 2 a Serralunga; 3 a Masio; 4 a Novi; 5 a Capriata; 6 e 8, Giuliano Vecchio; 7 a Tortona; 9 ad Acqui; 10 a Spigno Monferrato.

La decana dei giornalai

ALESSANDRIA. — Ha compiuto felicemente i suoi cinquant'anni di attività la giornalaia Luisa Lombardi vedova Galli, ottantenne. La vegeta donna è indubbiamente la decana dei giornalai della provincia di Alessandria, avendo iniziata l'opera sua nel novembre '91 presso l'edicola di piazza della Lega, quindi in corso Roma, alla stazione ferroviaria ed ora ai giardini pubblici.

Mortale sciagura

ALESSANDRIA. — E' precipitato da una scarpata in un burrone profondo cinque metri, mentre lavorava sul ciglio di un campo di sua proprietà, il contadino Giuseppe Bisio, di 78 anni, da Mornarotondo di Gavi; il poveretto ha riportato la frattura della base cranica ed è stato raccolto già cadavere.

Ladro condannato

ALESSANDRIA. — Il manovale Adolfo Vallerio, di 30 anni, rubava una bicicletta in frazione Cantalupo a Giacomo Molina, quindi veniva nella nostra città per vendere la refurtiva ad un barbiere in piazza Genova; sorpreso in flagrante, è stato ora condannato a tre mesi di reclusione, lire settecento di multa, danni e spese.

Due gravi sciagure

MONZA. — Vittima di un investimento tranviario è rimasta la cinquantaquattrenne Zaira Serbodini ved. Bonaventura. La poveretta riportava la frattura della base cranica e trasportata all'ospedale cessava di vivere. Il cavallante Francesco Consoli, di anni 62, transitando a bordo del proprio carro, per un improvviso sobbalzo cadeva a terra e veniva trascinato per una decina di metri. Il poveretto versa in gravi condizioni.

Colpito da malore

VERBANIA. — Il contadino Archimede Bongiorni, d'anni 68, da Polemonte, mentre si trovava in alta montagna, venne colpito da malore. Soccorso da alcuni boscaioli il poveretto venne trasportato al suo paese per le cure del caso.

Si uccide in un burrone

SONDRIO. — Il contadino quindicenne Enrico Della Bitta, abitante a Verceia, si era recato giorni or sono in un bosco di montagna nei pressi di Dubino, allo scopo di raccogliere legna. Per cause imprecisate, il povero giovane precipitava ad un certo punto in un profondo burrone decedendo all'istante.

Grave processo per rapina alle Assise di Apuania

Apuania, lunedì sera.

Concluso il processo per l'efferato delitto della Lunigiana, la Corte di Assise si riapre domani mattina per la terza ed ultima causa di questa eccezionale sessione. E' a ruolo una causa per rapina aggravata. Nella notte del 3 aprile 1935, in una deserta località del piano apuano, il pastore Narciso Paolini, mentre stava rincasando, venne assalito da alcuni sconosciuti. Dopo averlo duramente percosso, i malfattori lo depredarono di quanto possedeva e precisamente della somma di lire 5760 in denaro liquido, di tre marenghi d'oro e di alcuni assegni bancari. La Polizia riuscì a trarre in arresto alcuni individui i quali rinviati a giudizio, vennero assolti per insufficienza di prove.

Tutto sembrava concluso allorché nel novembre dello scorso anno i Carabinieri decidevano di tornar sopra il lontano episodio. Dopo laboriose indagini l'Arma, infatti, riusciva ad identificare i veri autori della rapina nelle persone di Armando Giorgeri fu Francesco, di anni 39, Francesco Sermattei di Domenico, di anni 35, Ernesto Manfredi fu Pietro, di anni 42, Giovanni Bertuccelli fu Pietro, di anni 31, tutti residenti ad Apuania Massa. Tratti in arresto, i quattro sono stati rinviati al giudizio delle Assise, per rapina commessa in circostanze aggravanti.

La sorpresa di una massaia

Trova nella borsa della spesa un borsellino con 110 lire

Pavia, lunedì sera.

Non è di tutti i giorni trovare nella borsa della spesa fra la verdura un portamonete con entro del denaro, senza sapere a chi rivolgere... un ringraziamento. Infatti grande fu la meraviglia della casalinga Maria Mironi fu Paolo, residente a Vigevano in via Principe Amedeo 14, quando, rientrata dal mercato, fece la singolare scoperta. Il borsellino conteneva oltre un centinaio di lire e la buona donna, certa di essere in possesso di qualcosa che non apparteneva né a lei, né ad alcuno dei familiari, si è affrettata a consegnare contenente e contenuto all'ufficio municipale degli oggetti smarriti.

Non trova più 5000 lire nascoste nel camino

Pavia, lunedì sera.

Un sistema che ci richiama a una vecchia mentalità aveva escogitato certo Giuseppe Villani da Voghera per mettere al sicuro il sudato peculio accumulato con tanti sacrifici. Egli aveva nascosto nella cappa del camino, ben avvolte in parecchi fogli di carta, cinquemila lire. Senonché l'altro ieri scoprì che con il fumo se ne erano andate anche le proprie economie. Il villani sospettò però di tale Giuseppina Cattoni, la quale era a conoscenza del ripostiglio ed è stata perciò denunciata per furto.

TRA UBRIACHI...

Uno in bicicletta ne investe un altro a piedi

Verbania, lunedì sera.

L'altra sera un ciclista ubriaco, certo Pasquale Pacifico, d'anni 41, che scendeva da S. Anna, descrivendo paurosi zig-zag, ad un certo punto investiva un pedone... forse più ubbriaco di lui. I due finirono a terra e dovettero essere aiutati da alcuni passanti sopraggiunti dopo qualche minuto. Sia il ciclista che il pedone hanno riportato diverse contusioni ed ammaccature.

Travolto da un albero fa un volo di cento metri

Sondrio, lunedì sera.

Mentre stava rimovendo un albero che aveva poco prima abbattuto, certo Gianotti Oreste fu Luigi, per improvviso cedimento del terreno veniva travolto dal tronco e precipitava in un sottostante burrone dall'altezza d'un centinaio di metri, rimanendo cadavere. Il povero Gianotti aveva combattuto sul fronte greco dov'era rimasto prigioniero e liberato successivamente con l'occupazione di Creta.

Ripopolamento ittico

ALESSANDRIA. — Per il ripopolamento delle nostre acque sono state immesse nelle acque del Tanaro e della Bormida miglia e migliaia di carpette e di tinchette ben sviluppate.

RADIO - TEATRI

Lunedì 1 Dicembre

PROGRAMMI SERALI

ONDE: metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 - 534,6: Ore 17: S. Orario - Giornale radio.
17,15: La camerata del Balilla e delle Piccole Italiane: «Il dono di Marco», scene di Balilla Bacarelà.
17,35: Orchestrina diretta dal m.o Vaccari.
18: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.
18,15: Notizie dall'interno - Notizie sportive.
18,30-19,30: Radio Rurale.
19,35: Trenta minuti nel mondo: Trasmissione organizzata dall'«Eiar», in collaborazione con l'Opera Nazionale Dopolavoro.
20: S. Orario - Giornale radio.
20,30: Commento ai fatti del giorno.
ONDE: metri 245,5 - 420,8 - 491,8 - 534,6 Ore 20,30: Concerto sinfonico-vocale diretto dal m.o Ugo Tansini, con la collaborazione del soprano Toti Dal Monte e del tenore Renzo Pigni: 1. Verdi: «Giovanna d'Arco», introduzione dell'opera; 2. Donizetti: «La figlia del reggimento», Convien partir; 3. Puccini: «Manon Lescaut», Donna non vidi mai; 4. Rossini: «Semiramide», Bel raggio lusinghier; 5. Giordano: «Fedora», Amor ti vieta; 6. Bolzoni: «Minuetto»; 7. Rossini: «Il barbiere di Siviglia», Una voce poco fa; 8. Puccini: «Turandot», Nessun dorma; 9. Thomas: «Mignon», Io son Titania; 10. Puccini: «Tosca», Lucean le stelle; 11. Rossini: «Il barbiere di Siviglia», introduzione dell'opera. (Pubblicità).
21,35: Notiziario.
21,40: Canta Rabagliati (Pubblicità).
22: «Le cronache del libro» di Giuseppe Fanciulli.
22,10: Orchestra diretta dal m.o Angelini: 1. Caiala: «Prendetemi per la mano»; 2. Grandino: «Il fantasma innamorato»; 3. Ortuso-Tozzi: «Piango ancora per te»; 4. Schisa: «Il valzer dell'alba»; 5. Trotti: «Interrogo le stelle»; 6. De Serra: «Ritmando sotto l'ombrello»; 7. Casiroli: «Devi ricordare»; 8. Sereni: «Figaro»; 9. Somairico: «Pepè e pepus»; 10. Bussacchi: «Notte».
22,45-23: Giornale Radio.
ONDE metri 221,1 - 230,2. — Dalle ore 17 alle 20,30 (vedi progr. prec.).
20,30: Musica varia.
21,15: Canzoni in voga (orchestra diretta dal m.o Zeme).
21,55: Fantasia di operette diretta dal m.o Storaci: 1. Valente: «I granatieri»; 2. Lehar: «Il paese del sorriso»; 3. Allegra: «Il gatto in cantina».
22,20: Musica varia diretta dal maestro Petralia.
22,45-23: Giornale radio.

Martedì 2 Dicembre

PROGRAMMI DIURNI

ONDE metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 - 534,6. — Ore 7,30: Giornale Radio.
7,45: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe. - Nell'intervallo (ore 8): Segnale orario.
8,15: Giornale Radio.
8,30-9,30 (circa): Eventuali notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.
10-10,30: Radio scolastica: Trasmissione dedicata alle scuole dell'ordine superiore: 1.o Corso: «Medaglione di G. B. Pergolesi».
10,40: Radio scolastica: Trasmissione dedicata alle scuole dell'ordine elementare: Dialogo radiofonico di Mastro Remo.
11,15-11,35 (circa): Trasmissione per le Forze Armate: Notizie da casa.
12,20: Musica varia.
12,30: Notiziario turistico.
12,40: Nozze musicali: 1. Rimsky Korsakof: «Corteggio nuziale», dall'opera «Il gallo d'oro»; 2. Verdi: «Otello», duetto d'amore dell'atto primo (soprano Musio, tenore Merli); 3. Grieg: «Giorno di nozze».
13: Segnale orario - Giornale Radio.
13,15: Musiche per orchestra dirette dal m.o Arlandi: 1. Rossini: «Tancredi», introduz. dell'opera; 2. Kuznecke: a) «Canto nostalgico», b) «Saltarello»; 3. Escobar: «Cinque»; 4. Fischer: «Bagatelle»; 5. Pomobari: «Danza illirica»; 6. Rosetola: «Suite pastorale».
14: Giornale Radio.
14,15: Orchestra diretta dal m.o Barzizza: 1. De Vera: «Rose scarlatte»; 2. Abriani: «Signorina Ticchetì»; 3. Chiri: «Biancamaria»; 4. De Martino: «Stella di Spagna»; 5. Pezzano: «Non so»; 6. Verneri: «Ritorno a Vienna»; 7. Bianco: «Fantasmagoria»; 8. Cergoli: «Amabile Anna»; 9. Marchetti: «Rondinella bruna».
14,45-15,10: Trasmissione a cura dell'ufficio prigionieri, ricerche e servizi connessi della Croce Rossa Italiana: Elenco di prigionieri di guerra italiani.
16: Trasmissione per le Forze Armate - Giornale Radio.
ONDE metri 221,1 - 230,2. — Dalle 7,30 alle 11,35 (vedi progr. prec.).
12,15: Concerto del soprano Anna Maria Longobardi (al pianoforte Mario Umesi): 1. Cavalli: «Aria di Medea», dall'op. «Giasone»; 2. Haendel: «Cantata», dall'opera «Rinaldo»; 3. Monari: «Ninna nanna»; 4. Schubert: «Impazienza»; 5. Sicilfani: «Canto notturno del viandante»; 6. Tavares: «Due canti popolari brasiliani».
12,40: Musica operettistica: 1. Strauss: «La ballerina Fanny Elssler», introduzione; 2. Lehar: «La danza delle libellule», selezione; 3. Pietri: «Dorotea», interludio dell'atto 3.o.
Trasmissione dedicata agli italiani del bacino del Mediterraneo. — Ore 13: Segnale orario - Giornale Radio.
13,15: Orchestra diretta dal m.o Angelini: 1. Daniele: «Suona chitarra»; 2. Marazzi: «Lasciatemi cantare»; 3. Rolando: «Luisella»; 4. Trotti: «Viola»; 5. Rampini: «La Ghirlandina di Modena»; 6. Chiti: «La mia canzone»; 7. Di Ceglie: «Oi Mari»; 8. Galassi: «Ombretta»; 9. Rampoldi: «La canzone dell'aquilotto» - Nell'intervallo (13,30): Rassegna della situazione politica.
14: Giornale Radio.
14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi.
14,35-14,45: Duetti d'amore da opere italiane.
Dalle 15 alle 16 (v. progr. prec.).

ANTICIPAZIONI: «Fedora» di Giordano, sarà trasmessa, nel ciclo della «Stagione lirica dell'Eiar», sabato 13. Interpreti Gina Pederzini e il tenore Masini, direttore l'autore. — Nella «Stagione sinfonica dell'Eiar» venerdì 12 verrà trasmesso un concerto diretto dal m.o Karl Schuricht. — «Il profumo della magnolia» è il titolo di un atto novissimo, di Giuseppe Lanza, che verrà trasmesso venerdì 12.

Spettacoli

ALFIERI

Domani: la Compagnia del Teatro Veneziano

Domani sera esordirà all'Alfieri la Compagnia del Teatro Veneziano, diretta da Carlo Micheluzzi, che, come abbiamo annunciato, rappresenterà *Sorelle Ognibene*: *Marceria*, nota e applaudita commedia di Renato Lelli. E' intanto stabilita per mercoledì sera la ripresa di una brillante commedia, *Largospugna* di Arnaldo Fraccaroli, da diverso tempo non più rappresentata a Torino.

PASSATEMPI

MONOVERBO DESCRITTO

(xxxxxxx)

ITALIA UNA

Un patriottico quadretto
Sta da un lato l'Uomo eletto
Per passare nella storia
Forgiatore di vittoria
Sta parlando alle legioni
Fra gli applausi e acclamazioni
E' nel podio in piedi ritto
Dove O si vede scritto
Ha sul petto lo evidente
L'iniziale di Vicenza
Poi si vede all'altro lato
Un Sovrano buon soldato
Nello sfarzo della Corte
Ei sfidato ha già la morte
Fra gli eroici combattenti
Con fedel sull'attenti
Sul Collar dell'Annunziata
Una E ha situata
Che vuol dire questo insieme?
Dell'Italia sola speme
Il proposito sicuro
Di durare più del muro.

FIGURA MAGICA

SOLUZIONI dei giochi pubblicati sabato

Frin

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Da Washington a Tokio

L'Estremo Oriente alla vigilia di eventi decisivi

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Sciangai, lunedì sera.

Le notizie provenienti da ogni parte del Pacifico sono di carattere sempre più allarmante e paiono dover precedere di poco l'annuncio di decisioni irreparabili nel quadro dell'aggressivo piano anglo-cino-indo-austro-americano contro il Giappone, che le ormai agonizzanti trattative di Washington non hanno potuto mutare.

Da ogni parte infatti, pervengono gli echi di forze militari in movimento, di affermazioni di irreducibilità gridate da uomini di governo, di violente polemiche di giornali, di oscuri movimenti politici e diplomatici.

Da Washington si apprende che Cordell Hull, come, con una telefonata, aveva venerdì fatto interrompere a lord Halifax le sue visite a Filadelfia, così ieri, con una telefonata, ha fatto troncare il soggiorno di Roosevelt nella tranquillità di Warm Springs ed il Presidente è rientrato a Washington stamattina. In tempo, cioè, per farsi subito mettere al corrente dei nuovi elementi della situazione e per poter decidere in conseguenza della visita che Kurusu e Nomura faranno prima di mezzogiorno a Cordell Hull, pare per consegnare la risposta di Togo alla Nota intransigente del Segretario di Stato americano.

Stato d'eccezione

Da Singapore si riceve un comunicato del Servizio britannico d'informazione, annunciante che lo Stato d'eccezione è stato proclamato in tutta la Malacca e nelle zone di frontiera della Birmania, cioè nelle due regioni dell'India confinanti direttamente con la Tailandia, l'Indocina e la Cina di Ciung King. Il comunicato aggiunge che le due provincie sono messe, sotto ogni aspetto, sul piede delle armi e che le truppe in esse ammassate e ancor ieri arrivate sono pronte a fronteggiare qualsiasi evento.

Dalla piazzaforte britannica, inoltre, s'annuncia che Duff Cooper è arrivato in aereo a Singapore, reduce dal suo viaggio in Australia e Nuova Zelanda e che ha già telegrafato a Londra il suo rapporto sulle prese di contatto avute a Camberra e a Wellington con i Governi dei due Dominions sull'argomento della tensione nel Pacifico.

Da Bangkok si riceve:

L'Assemblea Nazionale tailandese ha approvato a pieni voti, giovedì, la nuova legge di difesa, in seguito alla quale le Autorità sono autorizzate a chiamare tutti gli uomini e le donne tailandesi alla difesa civile del Paese. Inoltre, in seguito a questa legge, le autorità militari sono autorizzate, se necessario, di chiamare tutti gli uomini dai 18 ai 55 anni, per l'istruzione militare, ed a servirsi di tutti i veicoli, animali e aziende industriali, come pure ad esercitare il controllo sul movimento e la censura sulla posta, servizio informazioni e telegrammi. Nei circoli politici tailandesi viene dichiarato, a proposito di questa nuova legge, che essa deve essere ritenuta una prova del fatto che il Governo tailandese si difenderà sino all'ultimo contro ogni attacco.

Il giornale tailandese *Srikrung* comunica, inoltre, che, in seguito ad appello del Governo, si sono già arruolati nel Corpo volontario, più di 600.000 tailandesi, per ricevere l'istruzione militare.

Da Hong Kong, ancora, il servizio di informazioni inglese, comunica che, dopo due giorni di intensificate esercitazioni, le truppe, come pure il personale della marina di guerra, hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti. Questo ordine, che è stato diramato improvvisamente nei cinema, negli alberghi, come pure a mezzo di affissi murali e di fogli volanti per la strada, ha causato grande sorpresa.

Tokio tace

Da Camberra si apprende che il Primo Ministro australiano, in seguito ad informazioni pervenutegli nelle ultime ore, ha deciso di convocare il Gabinetto di guerra. La riunione avrebbe per oggetto la discussione dei problemi dell'Estremo Oriente. Secondo quanto dice l'*Associated Press*, poi, a Camberra si suppone che un importante avvenimento sia accaduto, o debba accadere fra breve, in Estremo Oriente.

Da Ciung King si fa sapere che intensi movimenti di truppe si susseguono verso la frontiera indocinese e che è stata ufficialmente formata la «Squadriglia dell'Aquila», composta da ufficiali piloti americani, comandati da un colonnello americano e montati su aerei americani, che entrerà prossimamente in azione contro i giapponesi.

Da Batavia e da Manilla i Governi delle Indie Olandesi e delle Filippine proclamano in dichiarazioni ufficiali che le popolazioni devono prepararsi a qualunque evento e che le forze militari, aeree e navali sono pronte ad entrare in azione.

Come si vede da ogni parte del cosidetto blocco A B C D si suona la diana di guerra. Si fa sul serio, o si tenta un'ennesima e più colossale azione d'intimidazione al Giappone? E' difficile dirlo con precisione. In qualunque altra parte del mondo al punto in cui stanno le cose, ci sarebbe da giurare su un conflitto a poche ore di distanza. In Estremo Oriente, invece, è meglio attendere ancora.

E ciò tanto più, perchè chi più di tutti è in condizione e in diritto di decidere, cioè Tokio, mantiene il suo solito ermetico riserbo. Nè dal Giappone, nè dall'Indocina, nè dal Manciukuò, nè dalla Cina di Nanchino si parla, e si annunciano decisioni e preoccupazioni.

Forse diranno tutto a Cordell Hull gli Ambasciatori Kurusu e Nomura.

I. F.

L'Anno Accademico Pontificio

Sua Santità durante l'inaugurazione, avvenuta ieri in Vaticano, del nuovo Anno della Pontificia Accademia delle Scienze.

Litvinof a Manila

Sciangai, lunedì sera.

Il nuovo Ambasciatore dell'Unione Sovietica a Washington, Litvinof, è arrivato ieri a Manila, proveniente da Singapore. L'ex-Commissario degli Esteri sovietico è stato salutato da personalità americane, britanniche, cinesi e filippine. Prima di ripartire per gli Stati Uniti, Litvinof avrà colloqui col Presidente, Manuel Quezon e coll'Alto Commissario degli Stati Uniti, Francis Sayre.

Mentre a Washington si discute

Le apprensioni di Londra per la situazione in Oriente

Ridda di notizie e disorientamento

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Berna, lunedì sera.

(S.). — Si constatà unanimemente che la tensione nel Pacifico va sempre più aumentando e che la tempesta sembra prossima a scatenarsi.

I corrispondenti inglesi dall'Estremo Oriente segnalano movimenti militari e navali, ai quali attribuiscono speciale importanza.

Navi e soldati

La *Reuter* dice che a Rangoon, Capitale della Birmania, sono giunti nella giornata di sabato e di domenica grandi rinforzi di truppe britanniche e indiane di tutte le armi. D'altro lato, l'agenzia *Exchange* informa che una potente squadra giapponese, formata da sedici incrociatori e navi portaerei, è stata vista nel mare della Cina meridionale, fra la parte britannica dell'isola di Borneo, — ossia la parte settentrionale dell'isola — e l'Indocina francese.

L'informazione soggiunge che un altro trasporto di truppe giapponesi è stato visto ancora più vicino alle coste indocinesi.

Il precipitato ritorno di Roosevelt da Warm Spring, avvenuto dopo una lunga conversazione telefonica con Cordell Hull, ha confermato in tutti gli ambienti l'impressione che la crisi sia giunta ad una fase acuta ed anche la *Reuter* constata che, per quanto gli alti funzionari americani si siano rifiutati di rivelare se la decisione del Presidente sia dovuta ad una sua semplice inquietudine, o debba far presagire qualche nuova azione degli Stati Uniti, tuttavia è certo che essa ha destato la persuasione che lo sviluppo degli avvenimenti asiatici sia giunto ad una svolta veramente grave.

L'*Exchange*, anzi, pone in evidenza che lo stesso Presidente, prima di partire da Warm Spring, ha dichiarato possibile che la gioventù americana debba iniziare l'anno con le armi in pugno e rileva che egli, appena giunto nella Capitale, ha convocato i principali Ministri e i capi dell'Esercito e della Marina.

Tanto a Londra che a Washington ha prodotto impressione, secondo la *Reuter*, la dichiarazione fatta sabato dal Primo Ministro giapponese in occasione dell'anniversario della fondazione del Manciukuò, che occorra espellere dall'Asia la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, nell'interesse dell'onore e dell'orgoglio dell'umanità. Il generale Tojo, inoltre, parlando alla radio, ha confermato che il Giappone, il Manciukuò e la Cina nazionale sono perfettamente uniti nei loro sforzi per stabilire un «ordine nuovo» in Estremo Oriente e raggiungere i loro obbiettivi comuni, malgrado qualsiasi ostacolo.

La Reuter dice che, tuttavia, si attendeva per domenica sera un altro incontro fra il Segretario di Stato e i rappresentanti giapponesi, Nomura e Kurusu. Era prevista per quest'incontro la consegna della risposta di Tokio all'ultima Nota consegnata da Hull, risposta ritenuta a Londra di importanza decisiva per la pace o la guerra.

Forte nervosismo

Dalle informazioni anglo-americane traspare un evidente nervosismo per il temuto, improvviso mutamento di scena. Si osserva che nel momento in cui i britannici si vantavano a torto di avere creato un secondo fronte contro la Germania con l'offensiva libica, essi invece, essi stessi, realmente sotto la minaccia di dover presto lottare su tre fronti: Egitto, Caucaso e Estremo Oriente.

L'offensiva di Libia inoltre non sembra avere ottenuto sull'opinione pubblica inglese l'effetto eccitante sperato, perchè, mentre la stampa fa il possibile per nasconderne l'esito, il popolo, frattanto, non riesce a rendersi conto dei risultati ottenuti. Le competenti autorità britanniche, in previsione dell'offensiva, avevano creduto opportuno di adottare un nuovo metodo di informazioni, allo scopo di ottenere un maggiore effetto propagandistico. Esse avevano deciso — secondo quanto ci racconta il corrispondente da Londra della *Suisse* — di dare maggiore latitudine ai corrispondenti di guerra inviati al seguito delle truppe, affinchè mandassero lunghi resoconti sugli scontri africani. E' noto che ciò ha avuto, fra l'altro, come conseguenza, che qualche giornalista americano e britannico è caduto nelle nostre mani. Ma la conseguenza che il nuovo sistema ha avuto sul pubblico, è questa: i giornali inglesi hanno ospitato una serie di corrispondenze dal fronte, tutte dilungantesi in minute descrizioni dei singoli episodi compresi nel ristretto campo visuale di ogni inviato, ma gli uffici competenti, i quali si erano riservati il compito di coordinare tutte le informazioni giornalistiche provenienti direttamente dalla Libia, non hanno saputo da che parte rifarsi, essendo evidentemente mancato il successo di insieme sul quale Londra aveva contato.

Così, il nuovo sistema ha avuto per risultato che il pubblico non ha capito un bel nulla di quanto è avvenuto; ed è per ciò che il corrispondente della *Suisse* deve constatare che gli effetti della coordinazione delle notizie, riservatasi dagli uffici competenti, sono mancati e che questi uffici hanno spiegato ciò col fatto che in Libia si sarebbero svolte complicatissime manovre, effettuate simultaneamente in punti molto distanti l'uno dall'altro. Era quindi impossibile coordinarle in un quadro unico.

Bande di terroristi annientate in Serbia

I brutali crimini commessi dai banditi

Belgrado, lunedì sera.

Le operazioni di rastrellamento nella Serbia occidentale sono adesso terminate.

Le bande di saccheggiatori comunisti sono state sloggiate dalle città di Cazak e Uzice ed annientate.

L'annientamento di questi gruppi di terroristi nella Serbia occidentale è stato appreso con un senso di grande sollievo da tutta la popolazione, che in questi ultimi giorni aveva avuto sentore dei nuovi atti di crudeltà commessi da queste bande. Si è infatti saputo che, in questi ultimi giorni, un gran numero di abitanti di Cazak erano stati barbaramente soppressi. Tutti coloro che erano sospetti di essere nazionalisti sono stati inesorabilmente trucidati dai comunisti che avevano, in precedenza, trucidato quelli di Uzice e Posega. Quando una di queste bande di saccheggiatori comunisti era entrata nella città di Strajare, sono stati invasi alcuni asili infantili, che, dopo la loro devastazione, sono stati fatti saltare colla dinamite. In questa occasione sono stati uccisi oltre 50 bambini.

Il gruppo dei comunisti annientato era guidato dall'ex-deputato comunista Melentije Niksic, che aveva in sott'ordine gli agenti comunisti [illegible] nazionalità straniera, Norcia, Titus e Lincenmayer.

UNA TRAGICA SCIAGURA

Due fratelli folgorati nel tentativo di utilizzare un filo elettrico per la pesca

Udine, lunedì sera.

Vittime di una grave imprudenza sono rimasti due fratelli di Savorgnano (S. Vito al Tagliamento) i quali, per pescare abusivamente in un canale presso Salsitto, vollero servirsi della corrente elettrica. Assieme a certo Sante Bacchet, essi si disponevano ad allacciare una linea (che ignoravano fosse ad alta tensione) mediante un filo di ferro sospeso ai sostegni di un vigneto. Uno dei fratelli, Elio Cassin, di Giacomo, di anni 27, effettuò l'allacciamento servendosi di una pertica ritraendo la quale spostò il filo che lo colpì al viso. Il giovanotto cadde a terra fulminato ed il fratello Rino, di anni 19, si precipitò su lui per porgergli aiuto, ma, stante l'oscurità, si impigliò nel filo micidiale ed anch'egli cadde vicino al fratello. Il Bacchet, unico testimonio della sciagura, cercò con un legno di isolare il filo della corrente, ma inutilmente.

La scoperta di un prezioso lavoro attribuito a Donatello

Treviso, lunedì sera.

Il sacerdote di Salvatronda di Castelfranco, don Giovanni Contù ha rinvenuto in questi giorni abbandonato in mezzo alle inservibili cianfrusaglie di casa un piccolo crocefisso antico in bronzo, di indubbia fattura quattrocentesca. Il Cristo, mancante però della relativa croce, convenientemente pulito e liberato dal denso strato di polvere che lo copriva e ne occultava parzialmente i pregi artistici, ha rivelato una esecuzione sorprendente per finezza di lineamenti e purezza di forme plastiche e anatomiche. Esso, che è opera potentemente espressiva e stupenda nel suo complesso, ha tutti i requisiti per essere attribuito, giusto anche il parere in proposito formulato da alcuni studiosi, al Donatello.

Precipita dal treno in corsa sotto gli occhi della madre

Treviso, lunedì sera.

Nel tratto Conegliano-Sacile, subito dopo oltrepassata la prima stazione, su un convoglio viaggiatori diretto ad Udine si apriva improvvisamente uno sportello ed il bimbo di tre anni Fernando Florian, che viaggiava assieme alla madre Antonietta Piovesan, residente in comune di Premariacco (Cividale) e che era appoggiato al vetro del finestrino, veniva proiettato violentemente fuori. La madre, dopo aver tentato con un gesto disperato di trattenere la propria creatura, si aggrappava al segnale d'allarme facendo arrestare il convoglio dopo qualche centinaio di metri.

Il personale di servizio ed i viaggiatori accorrevano in soccorso del bimbo che era andato a finire in fondo alla scarpata rimanendo ferito e svenuto. Trasportato sul treno, veniva visitato dal dott. Ferruccio Pascoli di Pordenone, che si trovava fra i viaggiatori, il quale gli riscontrava lussazioni alla spalla e al piede sinistro ed escoriazioni agli arti inferiori di non molta gravità. Inutile dire che il piccino, uscito così miracolosamente da una sciagura che poteva costargli la vita, è stato fatto oggetto lungo il viaggio delle premure di tutti i viaggiatori.

Il gesto di due genitori

Offrono la lana del cuscino del figlio Caduto

Imperia, lunedì sera.

In questi giorni, in occasione della «Giornata del pugno di lana» nella scuola di avviamento professionale al lavoro «Ella Ponza» si è verificato un caso che merita di essere segnalato. Nello scorso inverno decedeva sul fronte greco-albanese il sergente dei bersaglieri Plinio Sacchetti, che ha lasciato i vecchi genitori ed un fratello che frequentava l'Avviamento. Quest'ultimo ha portato ora a scuola molta lana, accompagnata dal seguente biglietto dei genitori: «Ernesto e Pasquale Sacchetti offrono la lana del cuscino del loro figlio caduto sul fronte greco-albanese». Qualsiasi commento guasterebbe il grande significato di questo gesto.

BUONI DEL TESORO 1950

L'estrazione dei premî minori delle Serie quattordicesima e quindicesima

Roma, lunedì sera.

Sono state riprese stamane le operazioni di estrazione dei numeri vincenti i premi assegnati ai Buoni del Tesoro, scadenza 15 febbraio 1950.

Ecco i numeri estratti:

SERIE XIV

Due premi da L. 100.000

1.577.176 — 1.297.814

Quattro premi da L. 50.000

652.016 — [illegible].076 — 217.036 — 1.502.156

Cinquanta premi da L. 10.000

1.964.555	405.182	1.520.273
1.073.392	1.250.415	768.383
1.[illegible]	1.452.442	722.554
768.769	3.609	965.062
492.128	509.328	150.814
1.797.256	354.730	1.254.180
1.535.599	170.407	1.549.568
1.996.611	1.709.518	1.611.589
1.550.882	1.304.254	1.528.514
201.062	1.510.168	1.669.108
1.331.408	1.375.166	1.549.433
399.992	678.560	1.685.626
1.102.996	1.791.858	1.308.599
348.554	793.289	1.437.437
584.145	833.967	114.412
247.336	1.293.303	1.357.063
786.035	10.150	

SERIE XV

Due premi da L. 100.000

138.313 — 1.105.828

Quattro premi da L. 50.000

896.653 — 432.950 — 1.411.275 — 1.025.345

Cinquanta premi da L. 10.000

1.915.266	931.760	338.611
1.290.412	1.978.348	1.311.760
959.094	1.865.873	350.776
927.047	1.111.380	1.472.778
621.622	904.828	299.029
585.758	834.607	1.418.801
1.849.997	1.457.449	1.727.297
1.175.677	97.317	155.126
305.511	1.338.063	1.699.208
1.477.222	718.948	495.585
8.607	1.246.960	758.351
201.022	244.394	537.097
1.615.152	1.491.059	1.624.287
1.102.560	96.158	486.764
1.558.174	1.285.511	1.316.804
1.776.768	[illegible]	376.578
1.015.025	19.066	

Gli sottraggono 2500 lire mentre sta lavorando

TRE ALTRI FURTI A GENOVA

Genova, lunedì sera.

Il facchino Enrico Romei, qui residente, ha denunziato che il 28 mattina, mentre scaricava dei sacchi di farina, è stato derubato da ignoti di un involto contenente la somma di L. 2500 che teneva nella tasca della giacca momentaneamente messa su un autocarro.

Tale Poggi Giovanni ha denunziato a sua volta che ignoti, nella notte dal 27 al 28 novembre, entrati nella sua bottiglieria in piazza Manzoni 11-R, hanno asportato il banco completo di stagno con cinque misure per un valore complessivo di L. 4000.

La casalinga Maria Grassi, abitante in vico Pesaro 3, ha denunziato che dal 10 al 29 novembre, essendo rimasta la sua abitazione incustodita, ignoti, penetrativi mediante chiave falsa, asportavano un materasso di lana, 3 cuscini, 4 coperte di lana ed altri capi di biancheria per un valore di 5000 lire.

In seguito a segnalazione di una suora del convento delle Filippine in salita S. Anna, l'altra notte gli agenti della Questura, recatisi sul posto, potevano arrestare tale Giovanni Lanzio che, vistosi ricercato, si era nascosto sul tetto fra i serbatoi dell'acqua; egli era in possesso di tubi di piombo della conduttura dell'acqua.

Vecchia trovata morente sul suo letto

Genova, lunedì sera.

I congiunti di tale Adele Barberis, d'anni 79, abitante sola in corso Galliera 6, non avendo da alcuni giorni notizia della donna e non rispondendo essa alle loro chiamate, avvertivano i vigili del fuoco che, penetrati nella camera attraverso una finestra, trovavano la vecchia giacente sul letto prossima a morire. La pubblica assistenza inviava un'autoambulanza, ma il trasporto è stato reso inutile dal fatto che un medico dichiarava la poveretta in fin di vita; infatti, poco dopo la Barberis decedeva.

La morte di un funzionario del Ministero della C. P.

Roma, lunedì sera.

Dopo lunga malattia, questa mattina, alle ore 6, si è spento il comm. Leone Ubaldi, funzionario del Ministero della Cultura Popolare, addetto alla Direzione generale della stampa italiana. Fascista ante-Marcia, ex-combattente, ufficiale della Milizia egli lascia la moglie e due figli. Ai familiari del caro camerata inviamo le nostre vive condoglianze.

La scomparsa del Direttore dei Servizi sanitari della Milizia

Roma, lunedì sera.

E' deceduto il Luogotenente Generale dott. Carlo De Plato, Squadrista, Sciarpa Littoria, Direttore generale dei servizi sanitari della Milizia sin dalla fondazione. Organizzatore instancabile, aveva potenziato questo ramo di attività con l'ardente fede degli uomini della Vigilia creando colonie e convalescenziari per le Camicie Nere.

Una donna distratta e un agente intraprendente

Alessandria, lunedì sera.

La casalinga Maria Bruni, di 38 anni, da Castelnuovo Bormida, acquistava un divano, omettendo di pagare la relativa tassa comunale. L'agente giurato Giovanni Battista Prato, di 36 anni, informava la donna della irregolarità commessa, quindi si faceva consegnare mille lire, rilasciandole una ricevuta per una ventina di lire, e ciò per tacitare la cosa. Senonchè, il fatto veniva a conoscenza di molta gente ed allora il Prato denunciava la Maria Bruni pel reato di calunnia, perchè, pur sapendola innocente, aveva dichiarato al Commissario Prefettizio che il Prato, minacciando un atto del suo ufficio d'agente dell'imposta consumo e, subordinandone la redazione al pagamento di una somma a titolo di composizione amministrativa della trasgressione, l'aveva indotta a versargli mille lire, di cui egli ne aveva tratto lucro personale.

Di fronte a questa esplicita denuncia, si procedeva contro la Bruni per il reato di calunnia e contro il Prato stesso per quello più grave di concussione. Rinviato il procedimento a carico della Bruni, la Corte d'Assise di Alessandria giudicava e condannava il 30 aprile 1940 a tre anni di reclusione e lire duemila di multa il Prato, ritenuto responsabile del reato di concussione. Successivamente la Cassazione rigettava il ricorso presentato dal Prato per cui detta sentenza passava in giudicato.

Si riprendeva allora la procedura nei confronti della Bruni. Si apprende adesso che il giudice istruttore, su conforme conclusione del Pubblico Ministero, ha dichiarato non doversi procedere nei confronti della donna perchè il fatto contestatole non costituisce reato: e così l'incresciosa vertenza si è conclusa.

Il prezzo del liquigas

Roma, lunedì sera.

Il Ministero delle Corporazioni ha stabilito che il prezzo di vendita al consumo del liquigas per merce resa franco deposito o rivendita in qualsiasi località sia fissato in lire 7,15 per chilo. Tale prezzo è comprensivo dell'imposta sull'entrata.

Gli assegni supplementari ai lavoratori della pesca

Roma, lunedì sera.

Il Ministero delle Corporazioni, in seguito a richiesta della Federazione fascista lavoratori della pesca, ha concesso la estensione degli assegni supplementari ai lavoratori autonomi della pesca riuniti in cooperative e compagnie sulla base di venti giornate al massimo di contributo. Tale erogazione ha decorrenza dal 1° novembre.

Precipita dal secondo piano chiudendo la finestra

Milano, lunedì sera.

Il quarantunenne Luigi Bolzani, che abita al secondo piano della casa situata in via Mantova 2, mentre si accingeva a chiudere la finestra si sporgeva eccessivamente e precipitava al suolo. Trasportato al nostro ospedale, vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

Intravvede svegliandosi un ladro nella stanza

Milano, lunedì sera.

Mentre tutti dormivano, un ladro si è introdotto verso le 21,30 nell'abitazione di certo Angelo Maggioni in via San Faustino 2. La moglie del Maggioni, destatasi ai rumori sospetti, ha intravvisto un'ombra aggirarsi nella stanza: era il ladro che aveva tolto da un attaccapanni indumenti per un valore di tremila lire. All'allarme, il malvivente si è dato alla fuga scomparendo nell'oscurità, invano inseguito dal Maggioni.

Ucciso dal treno

Milano, lunedì sera.

Alla stazione Milano-Certosa un treno elettrico proveniente da Varese ha investito questa mattina alle 8, uccidendolo sul colpo, un viaggiatore che attraversava i binari. La salma del disgraziato, pietosamente ricomposta, è stata trasportata all'obitorio. La vittima è il quarantasettenne Mario Bombelli, di Luigi, abitante a Cengio (Savona) in via Santa Barbara 3.

Grave punizione a Como ad un salumiere colpevole

Como, lunedì sera.

Per essere stato trovato in possesso di Kg. 313 di carni fresche bovine, vitelline e suine, provenienti da macellazione clandestina, all'industriale salumiere Carlo Beretta fu Emilio, titolare della ditta Fratelli Beretta di Missaglia, è stato inflitto il provvedimento amministrativo del ritiro della licenza d'esercizio a tempo indeterminato. Il Beretta è stato arrestato e il Federale lo ha espulso dal P.N.F.

Sacrestano che cade da una scala fratturandosi il cranio

Ferrara, lunedì sera.

Una mortale disgrazia è accaduta nell'interno della Chiesa di S. Maria in Vado. Il sagrestano della Basilica, Mario Marega di Luigi, di 21 anni, abitante in via Borgo Vado 3, salito sopra una scala a piuoli per la consueta pulizia, era giunto all'altezza di tre metri, quando, forse colto da improvviso capogiro, cadeva a terra battendo violentemente la testa sul pavimento. Raccolto in condizioni pietose per aver riportato la frattura di un braccio e della testa, il disgraziato è stato ricoverato all'ospedale, dove poco dopo è deceduto.

Nozze d'oro

VALENZA. — I coniugi Carolina e Giuseppe Bissi da Villabella di Valenza hanno celebrato le loro nozze d'oro attorniati da sette figli, alcuni in grigio verde, una nidiata di nipoti e pronipoti.

L'orribile fine di un operaio

Si dà a corsa disperata con i vestiti in fiamme

Viareggio, lunedì sera.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta l'altra sera in una fabbrica di alluminio della vicina Camaiore. Un giovane operaio meccanico, Da Mommio Edio, di Giuseppe, mentre lavorava presso un laminatoio, avvicinatosi forse troppo ad un forno di fusione per accendere un pezzo di carta, rimaneva investito da una fiammata, che gli appiccava il fuoco alla tuta da lavoro.

In preda al terrore, il disgraziato si dava alla fuga nel cortile dello stabilimento nella speranza, forse, di poter raggiungere un recipiente d'acqua od un pozzo vicino e gettarvisi dentro, ma, fatto un centinaio di metri, si abbatteva al suolo mentre alcuni compagni di lavoro — che lo avevano inseguito — tentavano invano di strappargli di dosso la tuta.

In questo tentativo l'operaio Mario Biagi riportava gravi ustioni alla mano sinistra per cui doveva recarsi all'ospedale. Lo sventurato Da Mommio, intanto, raccolto dall'autoambulanza, era ricoverato nel Nosocomio dove decedeva dopo straziante agonia.

Il braciere nella camera

Famiglia salvata a tempo da morte per asfissia

Ferrara, lunedì sera.

La scorsa notte la casalinga Teresa Rossetti, madre di tre bambini, si era coricata coi suoi piccoli ed altro bambino, figlio di una sorella, in un letto dopo aver tolto dallo scaldaletto un braciere entro il quale erano ancora accesi tizzoni di mattonelle di carbone, che deponeva accanto al letto stesso. Nella notte la donna si svegliava con gravi sintomi di asfissia, mentre anche i bambini erano intontiti. Con prontezza la donna, sentendosi venir meno, afferrava un bastone e dava alcuni violenti colpi sul pavimento per richiamare l'attenzione degli inquilini che abitavano di sotto.

Uno di essi, tale Guido Mariotti, salito al piano superiore, sfondava decisamente la porta e spalancava successivamente una finestra mentre la donna era caduta svenuta a terra. Chiamato d'urgenza un medico, questi praticava agli asfissiati le cure del caso ponendoli fuori pericolo. Caso strano: un anno fa la stessa famiglia era stata ricoverata d'urgenza all'ospedale della nostra città con gravi sintomi di avvelenamento per aver ingerito cibi guasti.

CRONACA

Diecimila lire

Non erano risparmi ma refurtiva...

Ci comunicano da Rivoli:

Una spiacevole sorpresa attendeva giorni addietro l'operaio Giuseppe Alessio di Maggiorino, residente in frazione Cascine Vica, il quale, ritornando a casa dopo due giorni di assenza, constatava la sparizione di circa 10.000 lire, che aveva lasciato accartocciate nella giubba appesa in camera. Poichè l'Alessio condivideva la camera col manovale Arduino Giuseppe di Giorgio da Torino i sospetti cadevano su quest'ultimo, che, però, negava ogni addebito. Il maresciallo dei carabinieri di Rivoli decideva di ricercare la somma presso i parenti dell'indiziato e infatti la ritrovava a Torino presso il cognato di costui Rosinganna Giovanni, che, però, dimostrava la sua buona fede, in quanto il cognato gli aveva affermato trattarsi di risparmi da lui fatti per convolare a giuste nozze. Dopo il ricupero della somma l'Arduino è stato tratto in arresto e tradotto alle carceri di Torino.

E' caduta una donna dalla vettura tranviaria 3

All'Ospedale Martini stamattina è stata medicata per ferite varie guaribili in 15 giorni l'operaia Carolina Rollino fu Francesco, di 50 anni, abitante in via delle Rosine 12, la quale scendendo da una vettura tranviaria della 3ª linea ha messo un piede in fallo ed è caduta a terra.

BORSE

TORINO, 1.o dicembre

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend. 3,5%	79 90	79 —	Marelli	155 —	156 —
Id. f. g.	79 90	79 30	Fiat	1015 —	1030 —
Red. 5%	74 90	74 80	[illegible]	146 50	138 50
Id. f. g.	75 125	74 90	Navigl.	1945	1975 —
Rend. 5%	94 90	94 75	[illegible]	480 —	480 —
Id. f. g.	95 075	94 80	Stars	130 —	130 —
Red. 5%	94 15	95 05	Toro	165 —	167 —
Id. f. g.	98 90	98 90	[illegible]	315 —	315 —
B.T.'43 I	97 90	97 70	[illegible]	314 —	314 —
Id. '43 II	97 90	97 90	Iva	120 —	120 —
Id. '44	97 70	97 67	Ansaldo	81 —	81 —
Id. '49	97 55	98 —	Westing.	257 —	257 —
Id. '50	97 40	97 73	[illegible]	3000	3000 —
Ferr. 3%	394 —	394 —	Viscosa	549 —	551 —
Iri 4½%	481 —	481 —	V. Lanza	398 —	400 —
Ilter 4%	481 —	481 —	Cotonificio	300 —	402 —
Iri-Siet	230 —	230 —	Fiora	350 —	350 —
Friuz. 4%	492 —	494 50	Paramani	271 —	271 —
Irit. 4%	529 —	529 —	Illardini	172 —	172 —
Tor. 4%	474 —	470 —	Eia	271 —	274 —
Id. 5%'38	495 —	495 —	Frigo	925 —	926 —
Id. 5%'37	474 50	494 —	Michelapp.	177 —	178 —
S. Paolo	497 90	498 50	M. Lanza	790 —	790 —
Id. 5% %	497 50	497 50	Aris	112 —	112 50
Miglior.	448 —	448 —	Rumianca	115 75	114 —
Am. Gen.	1900	1900 —	Monteo	400 —	400 —
Mediterr.	460 —	480 —	Talco-Gr.	525 —	525 —
Meridion.	1480 —	1470 —	Amiata	676 —	670 —
Sav. A. I.	700 —	700 —	Mirafiori	985 —	985 25
Tor. Nord	253 50	251 —	Acqua P.	564 —	564 —
Italgas	97 40	97 60	E. Breda	120 —	120 —
Sip	184 50	134 75	Fert.	77 50	77 50
Terni	300 —	300 75	F. Unite	110 75	110 75
F.C.E.	151 —	152 —	Neml	475 —	475 —
Valdarno	1960	1960 —	Silos	588 —	572 —
Merid. El.	490 —	485 —	Elisabeth	1900 —	1900 —
Unes	287 —	287 —	Cart. Ital	550 —	550 —
Sbt	530 —	517 50	Burgo	518 —	518 50
Saso	193 20	197 75	Forn. E.	170 —	170 —

CAMBI: Svizzera 441; New York 19.

MILANO, 1.o dicembre

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend. 5%	94 80	94 80	Cotonif.	560 —	560 —
Id. f. g.	95 15	95 10	Bresciana	577 —	580 —
Id. 3½%	79 90	79 30	Valdarno	1960	1955 —
Id. f. g.	79 60	79 40	Piaggio	430 —	430 —
Red. 5%	98 —	96 95	Sarda	145 —	144 —
Id. f. g.	96 15	96 15	Emiliana	853 —	853 —
Id. 3½%	74 90	74 75	Subalpina	398 —	398 —
Id. f. g.	75 07	74 90	SAI	365 —	365 —
Lloyd	545 —	541 —	Cisalp.	345 —	331 —
Centrale	1610 —	1600 —	[illegible]	191 —	191 75
Am. Gen.	1175 —	1175 —	Celestino	1325 —	1310 —
Mittel	458 —	600 —	Sip	182 —	194 —
Bastogi	1480 —	1478 —	Terni	310 —	310 —
Credit. Ital.	95 —	94 50	Vizzola	776 —	770 —
Rubattino	718 —	718 [illegible]	Merid. El.	487 —	476 —
Castoni	5080 —	5080 —	Orobia	287 —	231 50
Fürer	3000 —	3000 —	Orenlet	300 50	398 —
Ticino	470 —	475 —	Nazar. El.	776 —	760 —
Olcese	1300 —	1300 —	Terni	300 —	308 50
Stampati	2100 —	2152 —	Unes	185 —	700 —
Dociriai	797 —	790 —	Marelli	154 50	155 50
Linificio	1300 —	1300 —	Tecnom.	166 —	171 —
Rossari	1815 —	1800 —	Tedi	810 —	800 —
Rotondi	940 —	925 —	Stet	943 —	951 —
Tosi	465 —	422 —	Volta	280 —	287 50
Cotor. M.	465 —	450 —	Campania	305 —	305 —
Cu. Mas.	915 —	905 —	Distilleria	277 —	278 —
Caverio	930 —	918 —	Eridania	1009	1000 —
Rossi	3600 —	3575 —	Latte C.	418 —	418 —
Targetti	190 —	188 —	Raf. L. L.	1160	1160 —
Fiora	348 —	340 —	Mola	140 —	149 —
Cascami	710 —	705 —	B. Zucch.	130 —	139 —
Bernocc.	179 —	170 —	Anic	110 —	100 50
Fibre T.	[illegible] 90	136 —	Italgas	97 80	97 90
Fola	[illegible]	353 —	M. Lanza	700 —	701 —
Pacchetti	[illegible]	438 —	Ombrone	300 —	400 —
Saviol	[illegible]	64 —	Petroli	92 —	91 —
Anselde	[illegible] 20	80 20	Arpia	158 —	160 —
Ilva	[illegible] 50	365 50	Borrana	400 —	400 —
Metall. It.	[illegible]	547 —	Ind. Edil.	83 75	83 75
Amiata	478 —	468 —	Fondi R.	205 —	205 —
Montecat.	264 —	265 —	Beni St.	470 —	470 —
Dalmine	196 50	196 —	La Milano	145 50	140 —
Stola	540 —	536 —	Fabbricale	178 —	178 —
Breda	683 —	580 —	Silos	972 —	972 —
Bianchi	169 —	170 —	Baroni	50 50	50 —
Isotta	145 —	144 50	Burgo	521 —	518 —
Fiat	1030 —	1030 —	Rich. Gin.	975 —	970 —
Reggiane	134 50	135 —	Ciga	88 —	88 —
Figurone	941 —	939 —	Italcem.	404 —	403 —
Elettricità	706 —	708 —	Linoleum	192 —	192 —
Fr. Tosi	480 —	481 —	Pirelli D.	2000 —	2000 —
Adriatica	366 50	346 50	Pirelli O.	1100 —	1000 —
Unes	583 —	587 —	Torino A.	90 —	90 —
Dinamo	579 —	575 —	Talmochi	700 —	700 —
Edison	582 —	582 —	Rumianca	114 —	114 50

GENOVA, 1.o dicembre

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Fin. I. A.	743 —	730 —	Unlim	608 —	614 —
Tram	460 —	459 —	Silos	776 —	776 —
Colombo	548 —	547 —	Eridania	1020	1025 —
Offic. El.	815 —	814 —	Raffin.	1150	1145 —
Montecat.	130 —	130 —	Zuccheri	975 —	978 —
Ceramiche	400 —	400 —	—	—	—

TRIESTE, 1.o dicembre

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Generali	1100 —	1094 —	Martinoi	130 —	130 —
Assic. It.	704 —	704 —	Triporti	750 —	700 —
Istituto	2300 —	2300 —	Cantieri	320 —	310 50
Adriat. A.	2410 —	2427 5	Ampelea	356 —	370 —
Id. 8	2340 —	2310 —	Illertrisa	300 —	300 —
Gerolim.	278 —	278 —	—	—	—

TORINO, 1. — Con affari più ridotti del consueto il mercato tiene un contegno abbastanza resistente in tutti i comparti. Qualche miglioria su Italgas, Stet, Viscosa, Amiata, Cartiera Italiana. Poco variati gli altri.

MILANO, 1. — La prima riunione della nuova settimana si è svolta poco attiva con qualche irregolarità ma nel complesso abbastanza resistente. Troviamo di fatti in vantaggio dalla seduta precedente: Centrale, Mediterranea, Fiat, Metalli, Rossari, Olcese, Fibre, Pacchetti, Lini, Bernocchi, Stet, Fondi Rustici, Tecnomasio, Sip, Bianchi, Isotta. Per contro qualche cedenza per: Meridionali, Terni, Cisalpina, Lanc, Cucirini, Amiata, Siele, Tedi, Unes. Invariato il rimanente. Ben tenuti i Titoli di Stato con variazioni insignificanti. Le Dell'Acqua e la Orobia sono optate.

L'acqua bollente

BRESCIA. — Nella cascina dell'agricoltore Ferrari presso Orzinuovi, le sorelline Pasqua di anni 7 e Agnese di 5 stavano giuocando a rincorrersi. Ad un tratto la piccola Agnese inciampicava in una grossa pentola contenente acqua bollente che la mamma aveva appena tolto dal fuoco. Investita dal liquido, la piccina riportava ustioni gravissime in tutto il corpo e, portata dai famigliari all'ospedale, malgrado le pronte cure soccombeva.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

STAMPA SERA

Continui progressi nella battaglia intorno a Mosca

Una visione del concentrico di Mosca attorno al quale si svolge l'accanita battaglia

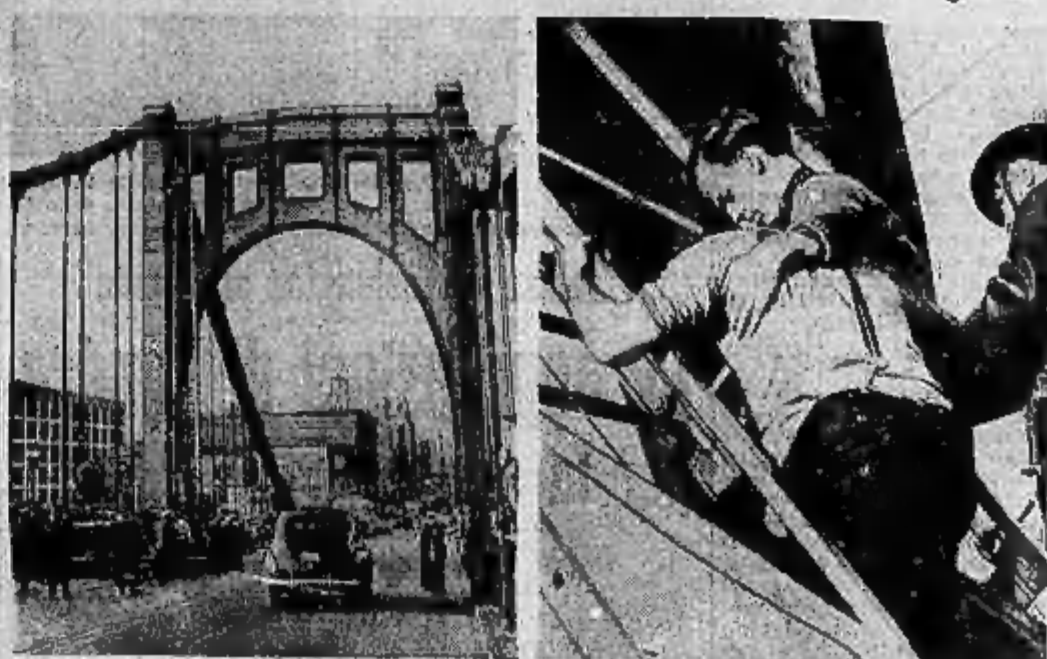
Carri armati sulle strade gelate

Una scena delle recenti operazioni nel bacino del Donetz. Carri armati e fanteria verso un centro industriale su una strada gelata.

La Prima Mostra di Belle Arti a Madrid

Il generalissimo Franco inaugura la Prima Esposizione Nazionale di Belle Arti a Madrid.

Attorno al Duce a Palazzo Venezia

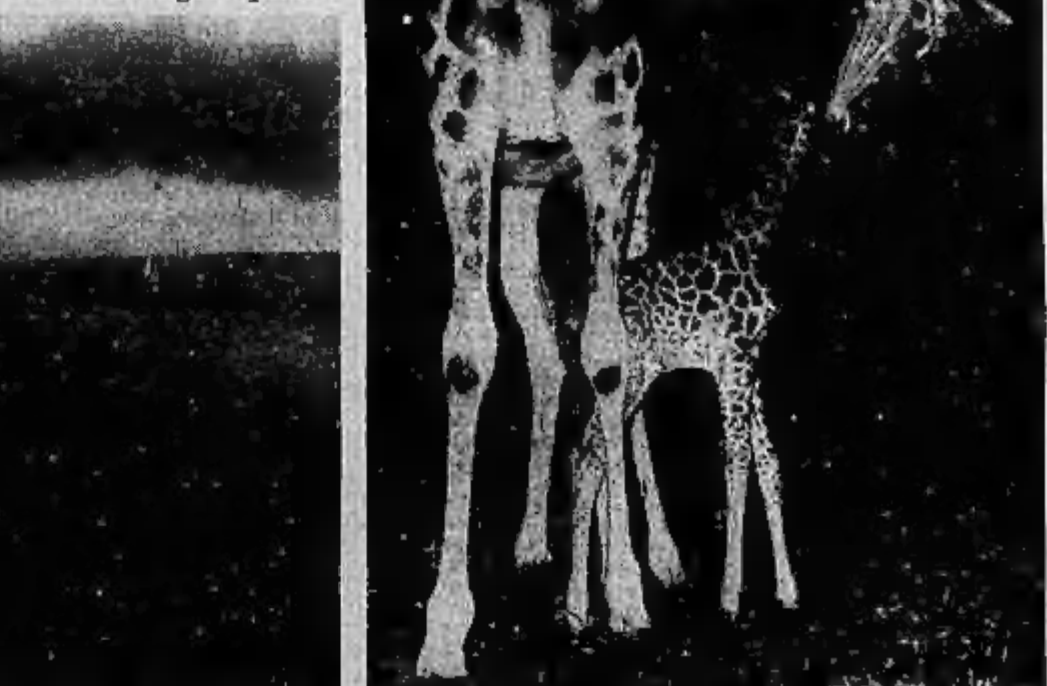
Il folto gruppo dei Dirigenti dell'Ente Nazionale Risi attorno al Duce durante la loro convocazione, avvenuta ieri, a Palazzo Venezia.

Pompiere che salva il figlio impazzito

Un caso non comune è avvenuto a Pittsburgh, negli Stati Uniti. Un pompiere, accorso con altri per salvare un pazzo ch'era salito sull'arco di un ponte sospeso, ha scoperto che si trattava del proprio figlio. - A SINISTRA: Una scena del salvataggio - A DESTRA: Il pompiere riconduce a terra il figlio pazzo.

Una ragazza dell'Ucraina

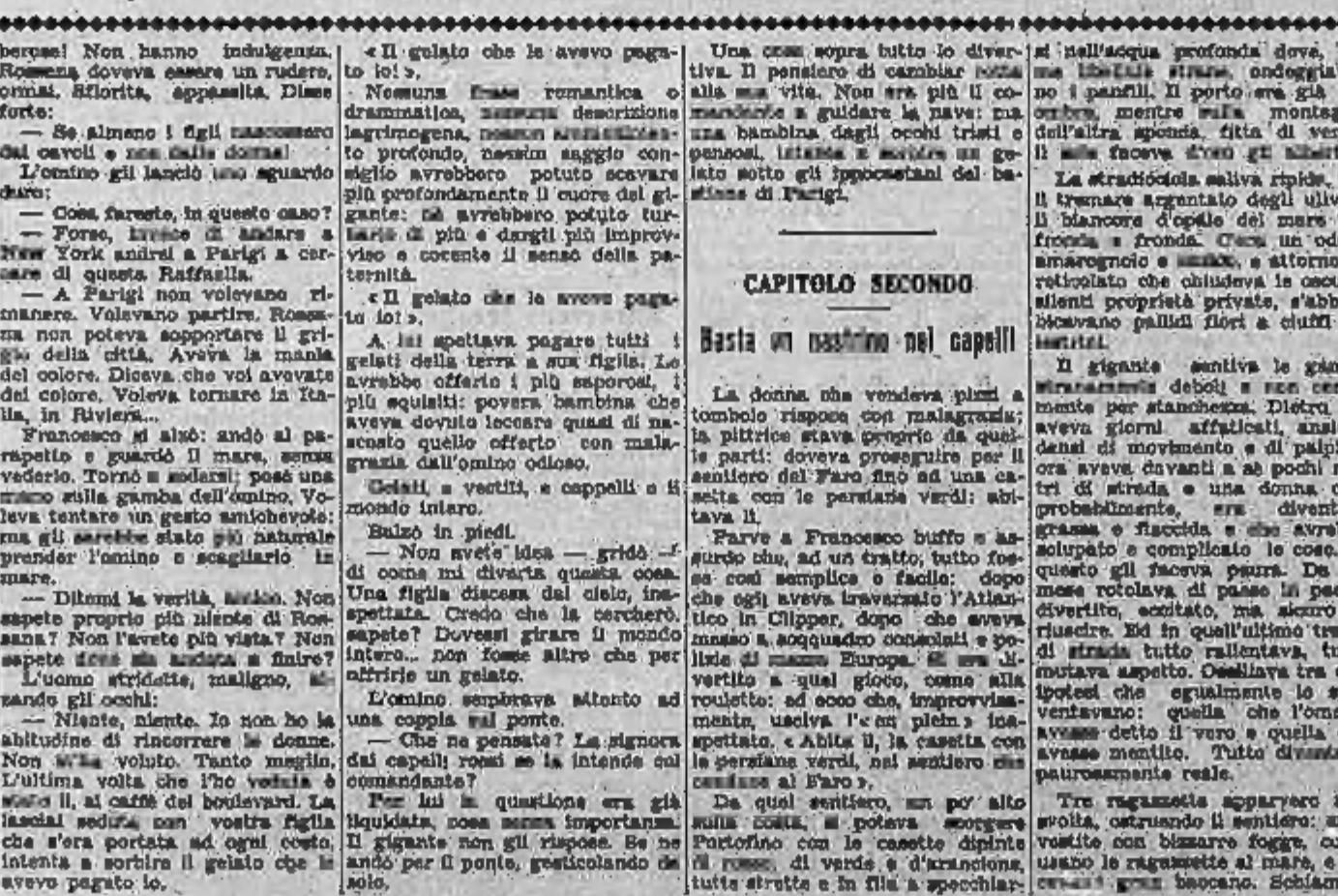
Rivestita del costume nazionale, questa ragazza offre il suo più bel sorriso all'obbiettivo.

Nostri apparecchi da caccia sull'aeroporto di Stalino

Con il nostro Corpo di Spedizione al Fronte Orientale. Squadriglie di nostri aerei da caccia sul campo d'aviazione della città di Stalino occupata dalle valorose truppe del C. S. I. R.

Una scenetta allo Zoo

La grossa giraffa allunga il collo per accarezzare con materna dolcezza il suo ultimo nato.

La figlia discesa dal cielo

APPENDICE di STAMPA SERA — Num. 2

Avventuroso romanzo d'amore di LUCIANA PEVERELLI

Riassunto della prima puntata

— Gestano come voi...

Così, un piccolo uomo grigio annunciò a Francesco Stigli, avventuriero colto ai venti ed alle imprese più azzardate di mezzo mondo che laggiù, in Europa, a Parigi, vive Raffaella, una fanciulla sui diciassette anni che sarebbe figlia dello Stigli. La bella sicurezza per la quale Stigli — una specie di gigante veneto, ammirato a bordo del transatlantico diretto in America per la sua abilità di tiratore al piattello — era ben certo del proprio avvenire, crollò di fronte a questa rivelazione ed egli confessa di essere preso da un vivo desiderio di vedere la ragazza.

Bisognava strappargli le parole ad una ad una e il gigante bruciava di curiosità. Si riabbandonò sulla poltrona, col suo rumoroso riso:

— Che tegola! Bisognava non Carmelo! Non che mi importi tanto. Anzi, suppongo che la miglior cosa da fare sarebbe dimenticare subito. Potrebbe anche non essere vero. Dicevate che aveva otto anni? E l'avete conosciuta [illegible] anni fa? Lasciate che ci pensi. Diciassette, diciassette giusti che ho lasciato Venezia. E' un numero che mi porta fortuna: ma certo potrebbe essere... potrebbe essere...

Pensava all'impeto giocondo, spensierato e incosciente di quel breve amore. Anche Rossana era una scervellata che non dava importanza a niente. Il pensiero di lei lo irritò: era legata a quel fatto: non poteva escluderla; era legata alla sua vita. Lo disperò pensare che qualcuna era legata alla sua vita. Aveva avuto dunque ragione Luana di respingerlo con tanto gelo, quasi con orrore! Accidenti alle ragazze dalla pelle pallida come fosse nutrita di tuberose! Non hanno indulgenza. Rossana doveva essere un rudere, ormai. Sfiorita, appassita. Disse forte:

— Se almeno i figli nascessero dai cavoli e non dalle donne!

L'omino gli lanciò uno sguardo duro:

— Cosa fareste, in questo caso?

— Forse, invece di andare a New York andrei a Parigi a cercare di questa Raffaella.

— A Parigi non volevano rimanere. Volevano partire. Rossana non poteva sopportare il grigio della città. Aveva la mania del colore. Diceva che voi avevate del colore. Voleva tornare in Italia, in Riviera...

Francesco si alzò: andò al parapetto e guardò il mare, senza vederlo. Tornò a sedersi; posò una mano sulla gamba dell'omino. Voleva tentare un gesto amichevole: ma gli sarebbe stato più naturale prender l'omino e scagliarlo in mare.

— Ditemi la verità, amico. Non sapete proprio più niente di Rossana? Non l'avete più vista? Non sapete dove sia andata a finire?

L'uomo stridette, maligno, alzando gli occhi:

— Niente, niente. Io non ho la abitudine di rincorrere le donne. Non m'ha voluto. Tanto meglio. L'ultima volta che l'ho veduta è stato lì, al caffè del boulevard. La lasciai seduta con vostra figlia che s'era portata ad ogni costo, intenta a sorbire il gelato che le avevo pagato io.

«Il gelato che le avevo pagato io!».

Nessuna frase romantica o drammatica, nessuna descrizione lagrimogena, nessun [illegible] profondo, nessun saggio consiglio avrebbero potuto scavare più profondamente il cuore del gigante: nè avrebbero potuto turbarlo di più e dargli più improvviso e cocente il senso della paternità.

«Il gelato che le avevo pagato io!».

A lui spettava pagare tutti i gelati della terra a sua figlia. Le avrebbe offerto i più saporosi, i più squisiti: povera bambina che aveva dovuto leccare quasi di nascosto quello offerto con malagrazia dall'omino odioso.

Gelati, e vestiti, e cappelli e il mondo intero.

Balzò in piedi.

— Non avete idea — gridò — di come mi diverta questa cosa. Una figlia discesa dal cielo, inaspettata. Credo che la cercherò, sapete? Dovessi girare il mondo intero... non fosse altro che per offrirle un gelato.

L'omino sembrava attento ad una coppia sul ponte.

— Che ne pensate? La signora dai capelli rossi se la intende col comandante?

Per lui la questione era già liquidata, cosa senza importanza. Il gigante non gli rispose. Se ne andò per il ponte, gesticolando da solo.

Una cosa sopra tutto lo divertiva. Il pensiero di cambiar rotta alla sua vita. Non era più il comandante a guidare la nave: ma una bambina dagli occhi tristi e pensosi, intenta a sorbire un gelato sotto gli ippocastani dei bastioni di Parigi.

CAPITOLO SECONDO

Basta un nastrino nei capelli

La donna che vendeva pizzi a tombolo rispose con malagrazia; la pittrice stava proprio da quelle parti: doveva proseguire per il sentiero del Faro fino ad una casetta con le persiane verdi: abitava lì.

Parve a Francesco buffo e assurdo che, ad un tratto, tutto fosse così semplice e facile: dopo che ogni aveva traversato l'Atlantico in Clipper, dopo che aveva messo a soqquadro consolati e polizie di mezza Europa. Si era divertito a quel gioco, come alla roulette: ed ecco che, improvvisamente, usciva l'«en plein» inaspettato. «Abita lì, la casetta con le persiane verdi, nel sentiero che conduce al Faro».

Da quel sentiero, un po' alto sulla costa, si poteva scorgere Portofino con le casette dipinte di rosso, di verde e d'arancione, tutte strette e in fila a specchiarsi nell'acqua profonda dove, come libellule strane, ondeggiavano i panfili. Il porto era già in ombra, mentre sulla montagna dell'altra sponda, fitta di verde, il sole faceva d'oro gli alberi.

La stradicciola saliva ripida, tra il tremare argentato degli ulivi e il biancore d'opale del mare tra fronda e fronda. C'era un odore amarognolo e [illegible], e attorno al reticolato che chiudeva le oscure, silenti proprietà private, s'abbarbicavano pallidi fiori e ciuffi di [illegible].

Il gigante sentiva le gambe stranamente deboli e non certamente per stanchezza. Dietro sè aveva giorni affaticati, ansiosi, densi di movimento e di palpito: ora aveva davanti a sè pochi metri di strada e una donna che, probabilmente, era diventata grassa e flaccida e che avrebbe sciupato e complicato le cose. E questo gli faceva paura. Da un mese rotolava di paese in paese, divertito, eccitato, ma sicuro di riuscire. Ed in quell'ultimo tratto di strada tutto rallentava, tutto mutava aspetto. Oscillava tra due ipotesi che egualmente lo spaventavano: quella che l'omette avesse detto il vero e quella che avesse mentito. Tutto diventava paurosamente reale.

Tre ragazzette apparvero alla svolta, ostruendo il sentiero: erano vestite con bizzarre fogge, come usano le ragazzette al mare, e facevano gran baccano. Schiamazzarono, divertendosi alla curiosità stupefatta di Francesco: forse risero del suo abito da città. Dovette ritrarsi per lasciarle passare. Soltanto quando si furono allontanate pensò che una di loro avrebbe potuto essere Raffaella: quella col berrettino blù o quella col fazzoletto a pallini. Chiamò: «Raffaella», ma nessuna delle tre si voltò e continuarono a correre.

Il suono della sua voce passò il golfo, la montagna d'oro lo ributtò a lui, così strano, che n'ebbe un senso di freddo.

Proseguì il cammino, e prima che se l'aspettasse vide la casetta minuscola di pietre grigie, tanto aggrappata al monte che sembrava avesse paura di rotolare giù per la scogliera. A destra, su un piccolo spiazzo piano, c'erano alcune piante di geranio rosso, una gallina che razzolava, una poltrona a sdraio, delle calze lavate, un libro sfogliato. Qualcosa di indefinibile rivelava la presenza di Rossana.

Sospinse un cancelletto in legno: scese due o tre gradini fra piante di begonie, scese sullo spiazzo. C'era un gran silenzio sul quale chiocciava la gallina. Una porta, davanti alla quale fluttuava una tenda in cretonne metteva nella casa. Francesco scostò la tenda. In una larga stanza disordinata e zeppa di oggetti una ragazzina gli volgeva le spalle, curva su di un fornello. Indossava calzoncini corti di tela blù con bretelle; sarebbe sembrata un ragazzo se non avesse avuto i capelli sciolti per le spalle, e raccolti da un nastrino blù legato in buffa cocca in cima al capo.

Raffaella? Qualcosa chiudeva la gola di Francesco. Aveva paura che la ragazzetta si voltasse. Passò un lungo istante: la fanciullina continuò a rimestare in una pentoletta, intenta a qualche pasticcio.

Ma, per tutti i diavoli, non poteva rimanere in eterno a spiare come un ladro in casa d'altri!

— E' permesso? — disse.

La ragazzina si voltò, con un sussulto. Rimase un attimo immobile, come impietrita, poi lasciò cadere il pentolino, e il liquido giallastro si rovesciò per terra.

A quel gesto, più che al suo viso, Francesco la riconobbe. Anche a quel tempo era stata così, sempre un continuo malestro. Rossana. Aveva dunque venduta l'anima al diavolo per rimanere così giovane? Gli venne perfino da ridere.

— Per favore — ella balbettò — in quello stipo verde c'è una bottiglietta di sali... no, non è lì, è nella casapanca... no, non so più dove sia.

— Hai paura di svenire?

— Spero di no. Adesso che ho sentito la tua voce non svenirò più. Francesco... oh, Francesco!

(Continua)